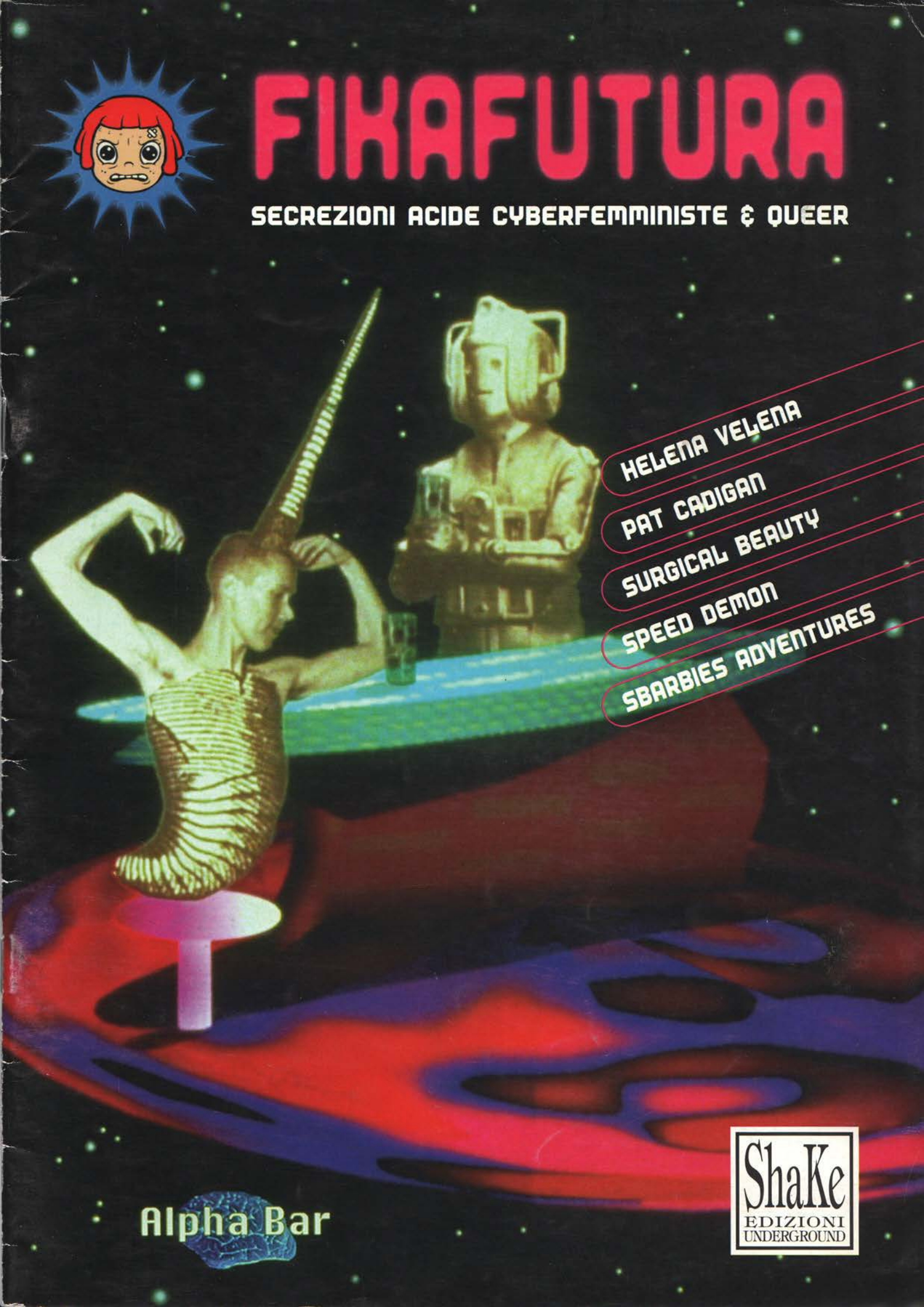
FIKAFUTURA

SECREZIONI ACIDE CYBERFEMMINISTE & QUEER



HELENA VELENA

PAT CADIGAN

SURGICAL BEAUTY

SPEED DEMON

SBARBIES ADVENTURES

Alpha Bar

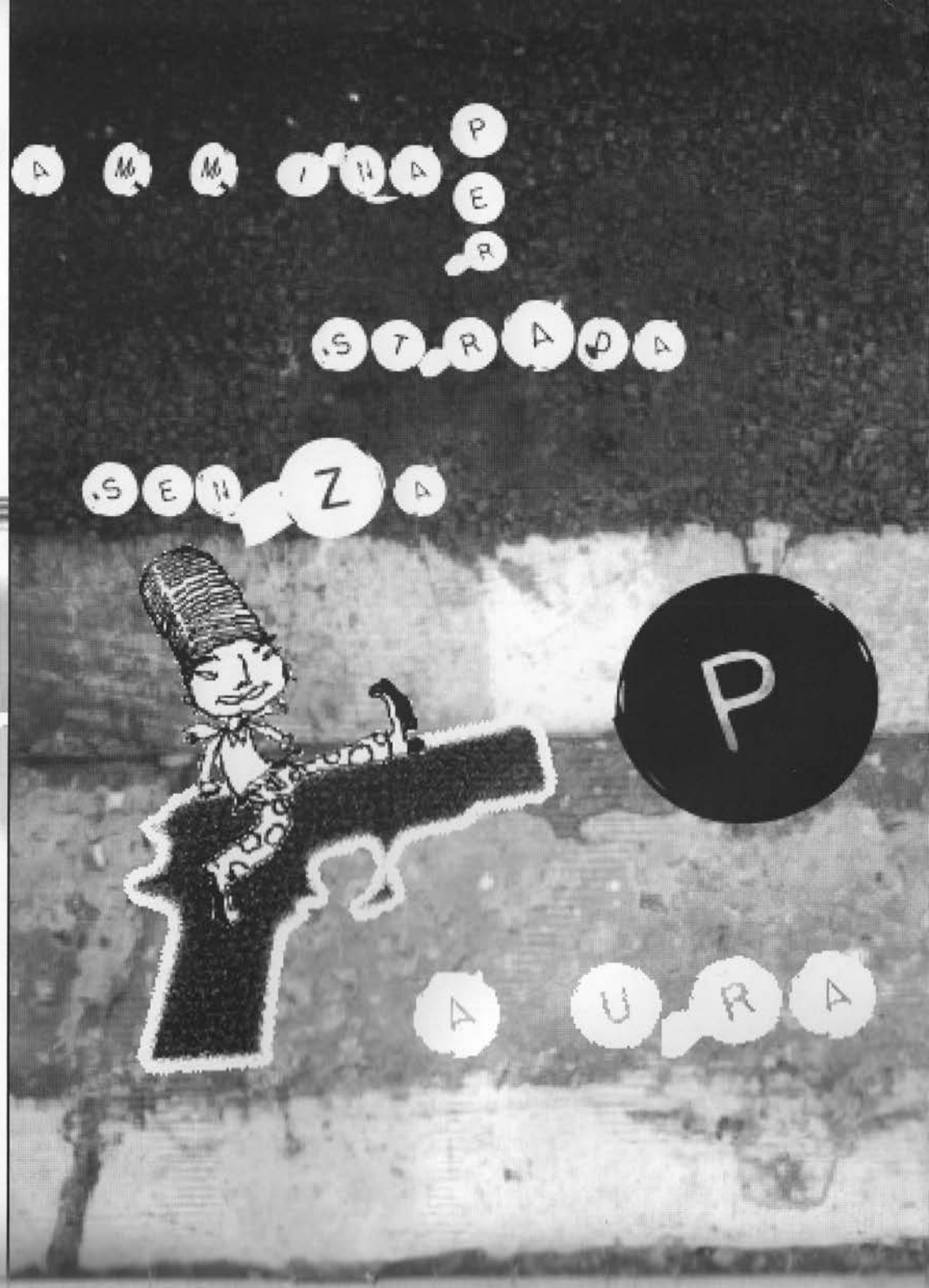
ShaKe
EDIZIONI
UNDERGROUND

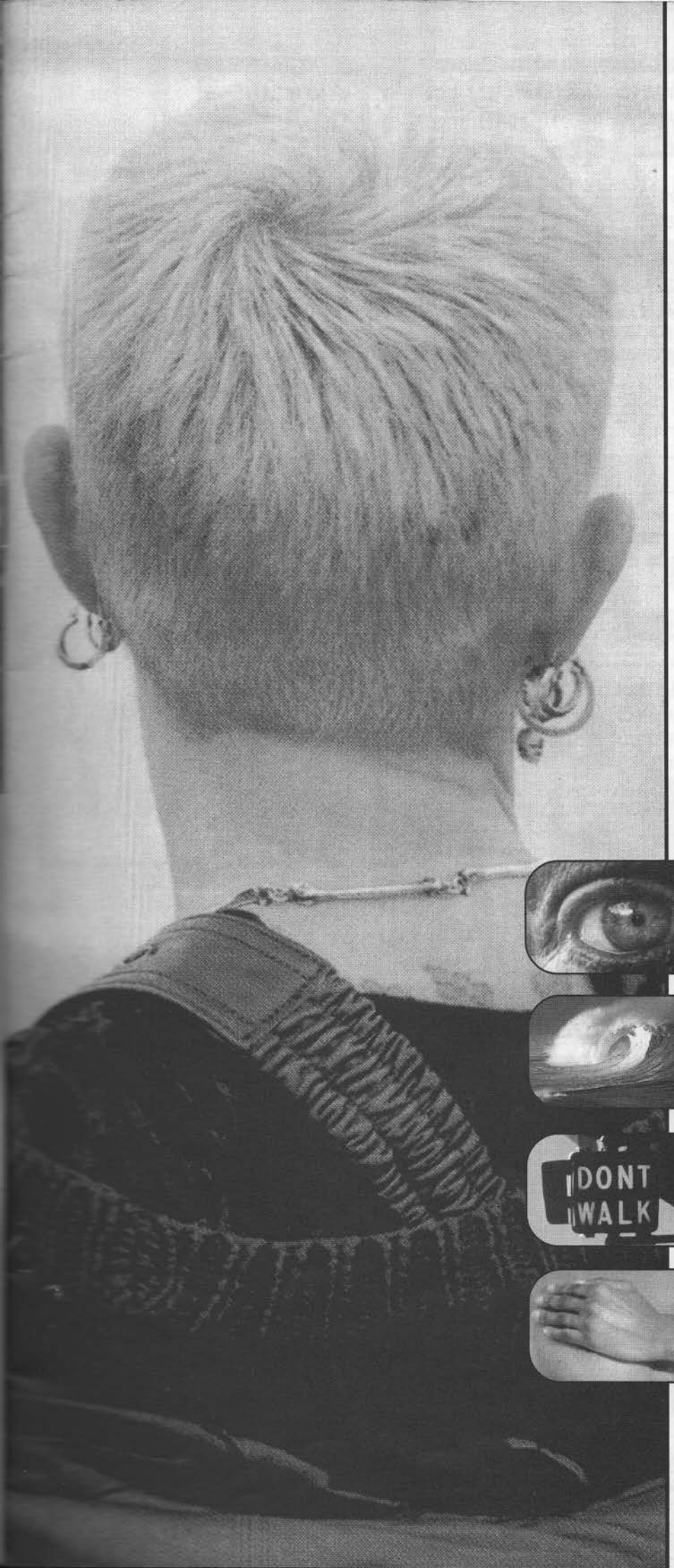
Nel mondo le donne tra i 15 e i 44 anni (notare la fascia d'età!) muoiono soprattutto di violenza - stupri, pestaggi, mutilazioni sessuali, eliminazioni a sangue freddo - "la violenza contro le donne prende molte forme, ma è universale, le donne sono in pericolo dalla culla alla tomba" e ancora "non esiste nessuna società dove le donne possano vivere sicure e trattate come gli uomini".[il manifesto, 1 marzo 1998] Non c'è tumore, incidente d'auto, AIDS che tenga di fronte alla violenza di cui siamo oggetto. Ci domandiamo come abbiano fatto a farci interiorizzare un senso di colpa così grande (di chissà cosa poi!) da accettare certi orrori quasi come fosse

"LA VIOLENZA È LA PRIMA CAUSA DI MORTE PER LE DONNE"

connaturato alla nostra vita. Accettiamo che ci violentino, ci picchino, ci mutilino, ci buttino l'acido in faccia, che ci impongano di fare figli o ci impediscano di farli in provetta se il "padre" è un'altra donna, che ci dicano cosa dobbiamo fare e cosa dobbiamo pensare, come dobbiamo vestirci o svestirci, quanti chili dobbiamo pesare, quali autori studiare, quali categorie usare, cosa è davvero importante, com'è una vera donna e quale uomo dobbiamo amare, accettiamo i preti, i talebani, gli stilisti, gli chador, i mariti, i "lavandai etnici", le religioni, gli iman, i figli maschi, i guru, i medici, gli dei, accettiamo persino che ci affettino la fika e non ci

RIBELLIAMO!





DIARIO DI MASTURBAZIONE

PRIMO GIORNO

(Questo potrebbe non avere alcun senso)

il movimento della mia clitoride è come un andare

questo movimento acquieta l'onda.

Non c'è nulla

è qui che s'inserisce il linguaggio.

1 - Per calmare l'eccitazione.

Solo per calmare l'eccitazione.

L'origine è una sola crescente clitoride

2 - Perdermi (cominciare a perdermi)

3 - Diventare musica e più lo divento più ci credo

resto lì, soltanto resto lì

non avere null'altro da fare

4 - Continuare, semplicemente.

Ora di più, meglio.

SECONDO GIORNO

In questa stanza tutto sporge:

i capezzoli grattano contro l'aria

il sedere spinto in fuori

in modo che il buco del culo sia aperto

e tutto quello che era dentro

ora è fuori

adesso comincia.

Questo è l'inizio del sentire.

TERZO GIORNO

All'inizio un rilassamento

poi terra, il corpo diventa terra

capace di provare una sensazione.

Questo è il problema dell'orgasmo:

si entra nel territorio il cui limite è l'orgasmo

e si vuole stare là, per sempre.

Attraversando il limite il linguaggio è interdetto

dopo averlo attraversato

il linguaggio diventa possibile.

A questo punto

quando il desiderio è ancora

e non c'è più un corpo che possa desiderare

a questo punto

un fallimento

l'intero si capovolge in qualcos'altro.

G2 International

Profile
Cherie Blair: law, love and litany **4**

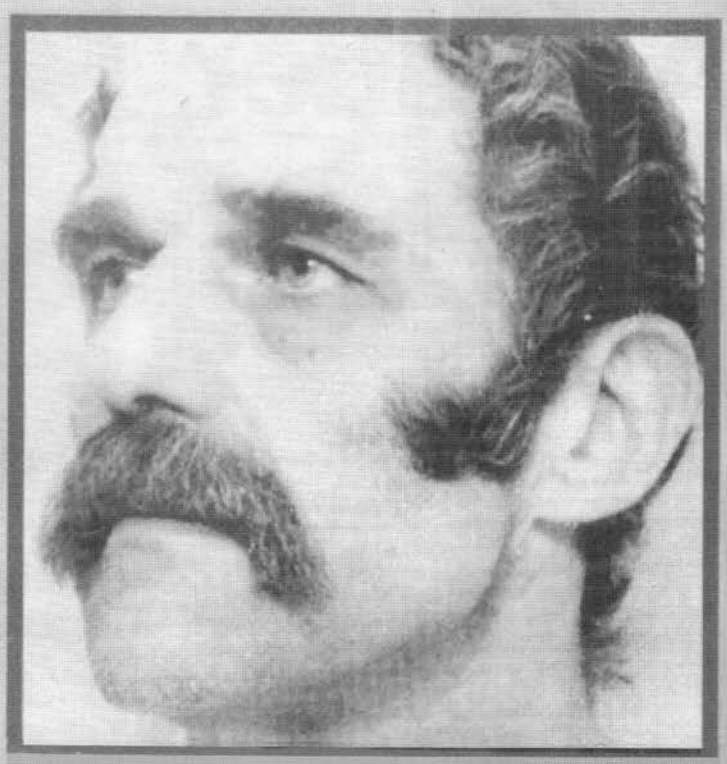
Arts
The strange rebirth of Liberal England: 10 years of the Lib Dems **7**

Women
Time bandits: how to steal those extra moments every day **8**

Media
The first casualty was truth in the Woodward media circus **10**

The Guardian Monday March 9 1998 Pass Notes 3 • John Ryle 5 • Quick Crossword 15 • TV, Radio and European Weather 16

PER AVER UCCISO
IL SUO AMANTE: UNA VITA



PER AVER UCCISO
SUA MOGLIE: SEI ANNI

Una vita per una vita...

...ma solo se sei una donna

INDICE

EDITO di Kathy Acker 1

I CYBORG NON CONOSCONO DIO
di WonderWoman 4

FIKARUBRIKA 7
Chirurgia virtuale di MaFe 7
Operation Rescue 7
Perché il cioccolato è meglio del sesso 8
Le cento antitesi 8

COMBAT PORN
Pornografia politica politicamente incorretta
di Helena Velena 10

WENDY O WILLIAMS
Orazione funebre per un'amazzone dimenticata
di Helena Velena 15

IL MAMMONE
Fumetto 3d di Cromosoma Alfa e Cromosoma X 17

SURGICAL BEAUTY
Chirurgie estetiche: dominio, masochismo, resistenza e liberazione finale
di DeadRed 21

SPEED DEMON QUEER STORY
a cura della redazione
di Speed Demon 27

TRAVELLING
Intervista a Lizzie
a cura di FikaFutura 31

PAT CADIGAN
LA REGINA DEL CYBERPUNK
a cura di Cromosoma X 33

FIKAFUTURA n. 2, supplemento a "Decoder", rivista semestrale, n. triplo 9-10-11, reg.c/o Trib. di Milano, n. 697 del 24-12-92. Direttore responsabile: Frank Cimini
La segnalazione del supplemento è un obbligo legale, ma non ha assolutamente alcuna incidenza sulle scelte editoriali della redazione, che si assume pertanto la piena responsabilità, assieme agli autori, dei contenuti espressi e che reputa altamente lesivo per la libertà di comunicazione l'obbligo di avere un direttore responsabile

Redazione: DeadRed, Rosie Pianeta, WonderWoman

Progetto grafico e realizzazione: Rosie Pianeta

I di copertina: VNS Matrix

II di copertina: Immagine di MarghieSpark

Fotocomposizione: ShaKe edizioni

Grazie a: Francesca da Rimini, Internazionale cyberfemminista, Lady Jessica, Nadia Pagani, VNS Matrix, Martine Corompt, Mandie Beuzeval, Sonia Pathafil, Sabrina (delle Charlie's Angels), "Geekgirl", Lady Diana, Brunhild, Nebbia, Maya

Dedichiamo questo numero a Primo, nostro grande amore

No Copyright per tutte le situazioni in Movimento che vogliano usare il materiale, fermo restando la completa citazione della fonte e la relativa e preventiva comunicazione alla ShaKe edizioni. Si diffidano altresì le società che lavorano per il mantenimento della struttura chiusa dell'informazione a farne liberamente uso

Contatti postali: ShaKe, Via C. Balbo 10, 20136 Milano, tel. 02/58317306

Stampa: Bianca & Volta - Truccazzano (MI)

I CYBORG NON CONOSCONO DIO

Non ci sono cause, non ci sono effetti
ci sono solo manifestazioni reciproche
Sandie Stone

PRESUPPOSTI

Dopo l'uscita del primo numero di "Fikafutura" abbiamo partecipato ad alcune conferenze in diverse città, in situazioni piuttosto eterogenee e, nonostante le diversità, una domanda, tra le altre, ci è stata rivolta sempre: "Ma cos'è il cyberfemminismo?" Credo sia inopportuno dare una risposta, dato che il cyberfemminismo apre questioni, non certo fornisce risposte facili quanto banali.
Per noi dapprima è stato un desiderio, poi un'intuizione che solo in seguito abbiamo riconosciuto in forma sistematizzata nel pensiero di Donna Haraway. Il cyberfemminismo problematizza la questione femminista, oserei dire che ha un approccio (passatemi il termine) "psicanalitico" alla questione, nel senso che punta a esplorare le radici stesse del sapere e del pensare umano. Non si ferma alle questioni squisitamente e storicamente femminil/femministe, approccio tra l'altro ormai non più coerente alla realtà in cui siamo immersi; anche se i nuovi parametri s'intravedono appena, si colgono solo per frammenti, possiamo già leggere dei segnali che fungono da evidenziatori di una nuova realtà non ancora *conclamata*, da qui l'impossibilità di produrre quella sintesi che viene istintivamente richiesta, e che spesso si tende a delegare a quelle situazioni che producono materiali e che, invece, sono proprio gli evidenziatori a cui accennavo poc'anzi. Sarà solo con il dispiegarsi di un genere indistinto, multiforme, fluttuante: un costrutto tecnolinguistico che avremo la possibilità di produrre una nuova teoria femminista.
Il cyberfemminismo parte da una posizione postmoderna, e con posizione postmoderna intendo una teoria che vada a mettere in discussione le radici stesse del pensare umano, le categorie ultime sulle quali il pensiero scientifico si è strutturato finora. Non è più il tempo di tentare di correggere o raddrizzare con pressioni sociali (peraltro giustificate) la complicità fra razionalità/ragione e dominio/oppressione. Questa complicità non è storica, ma strutturale, implicita, va ricercata una completa rottura delle categorie con le quali pensiamo il mondo. Non si tratta più di cambiare qualcosa, ma di *smontare* la struttura stessa del pensiero, di cercare nuove possibili razionalità, per dirla con Rosi Braidotti "la razionalità non è il tutto della ragione e la ragione non rappresenta il tutto o il meglio delle capacità umane di pensare".
In Italia ci è parso di intravedere un gap, un salto dai femminismi precedenti al cyberfemminismo senza che vi sia stata una riflessione intermedia. A un certo punto è comparsa, apparentemente senza storia, la novità cyberfemminista, senza essere passate da un femminismo decostruzionista come, per esempio, negli Stati Uniti, dove teoriche come Avital Ronell ragionano sul femminismo usando categorie a noi estranee, finanche ostili. Usano strumenti che derivano dalla teoria psicanalitica (leggi lacaniana) del linguaggio smontandola. "Ciò che mi aspetto dal 'vero femminismo,'" dice Avital Ronell "è una completa rottura delle vecchie strutture linguistiche, dei vecchi concetti e dei vecchi valori, una *totale* decostruzione del potere". Il cyberfemminismo ci interessa perché non vuole avere ragione, accetta le differenze, forse potremmo chiamarlo in Italia il femminismo *delle differenze*.
Noi tutti siamo dei prodotti di condizionamenti culturali che ci agiscono, sicuramente al di là della nostra volontà/coscienza. In questo senso dico che il cyberfemminismo ha un approccio di tipo psicanalitico, sicuramente critico, ma in quell'ordine di idee, perché va a rintracciare le origini del nostro esistere in un complesso di forze delle quali sappiamo ben poco. Non possiamo più parlare di un Soggetto femminile, non esiste *un* Simbolico femminile di riferimento, e se in un certo momento storico il contrapporre un Femminile forte al maschile imperante ha avuto qualche senso, ebbene oggi questo purismo è alleato del potere, ora è il tempo della contaminazione, dell'indeterminazione, dell'impossibilità di definizione, è il momento dell'incertezza, dell'anti/identità, delle alleanze strategiche su singoli progetti indipendentemente dall'*identità* di gruppo dei possibili alleati. Non c'è più un *altro* uniforme al quale opporsi, in un certo senso è una scommessa, è molto più difficile riconoscere il nemico; non avendo più un nemico preciso a cui riferirsi come in piena epoca fordista, quando nella fabbrica il padrone era il padrone ed era il nemico numero uno. Allora in campo femminista il maschio aveva quell'impostazione precisa, i contorni netti ed era proprio contro quell'impostazione che ci opponevamo. Ora la situazione e infinitamente più complessa, più sofisticata, mi viene da dire "virtuale", quindi sono strumenti complessi quelli di cui necessitiamo e teorie sofisticate quelle che dobbiamo essere in grado di esprimere.
Ogni donna ha il suo percorso e il suo vissuto esperienziale che può intrecciarsi o no con quello di altre don-

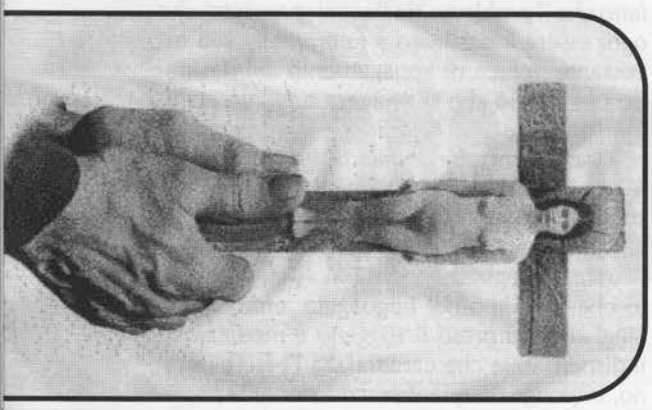
ne, di altri uomini o di altri ibridi, in questo senso il soggetto del cyberfemminismo è il soggetto *queer*. Queer è una categoria che non definisce perché attiene alle identità fluttuanti. Il concetto di un'identità "fluttuante" è vincente perché gli sottende l'idea di un *io* non più vissuto come stabile, immobile, ma di un *io* come processo e perché se un'identità fluttua non potrà mai essere ingabbiata in alcuna definizione, ma richiede, per poterla pensare, di una nuova cassetta degli attrezzi, nuove categorie, che non siano più quelle statiche dei dualismi. Ecco perché credo che il femminismo non debba occuparsi di avere ragione. Può parlare, per la prima volta forse, senza il terrore di dover dimostrare di avere ragione, logica ancora stretta nella morsa del pensiero binario/escludente.
Al femminismo spetta il compito storico di decostruire il discorso del potere, in tutte le sue mille sfaccettature nel pubblico e nel privato, nell'interpretazione del mondo e nell'interpretazione del sé, deve produrre cambiamento, lasciandosi sedurre dal cambiamento, deve parlare una lingua radicalmente *altra*, deve essere intelligente, coraggioso, ironico, scioccante, sexy. Deve essere in grado di produrre immagini non digeribili. Siamo tutti figli dell'immagine televisiva e me-

tabolizziamo tutto perché assieme ai messaggi, per quanto violenti siano, ci forniscono il kit di enzimi atti a digerirli, e invece noi dobbiamo dare immagini senza fornire al contempo gli enzimi per digerirle. "Fikafutura" nasce da questo bisogno reale, esistenziale, di avere uno spazio comunicativo altro dove trovino voce tutti i soggetti che non hanno paura di gettarsi allo sbaraglio della non-identità, ma che, viceversa, vanno a scandagliare gli interstizi, le fratture, l'immondo, l'abietto. Arte radicale, sesso estremo, pornografia, schizofrenia, uso virale del linguaggio che, al pari di una mina vagante, sciocca, provoca orrore.
Il sistema patriarcale ne sarà irrimediabilmente travolto e questo, per le donne, è quanto mai necessario perché al suo interno il desiderio femminile è impossibile.

DESIDERI

Abbiamo affidato l'editoriale di questo numero alle parole di Kathy Acker, grandissima scrittrice femminista d'avanguardia, che ha raccontato il desiderio femminile in tutti i suoi libri, che ha colto con grande anticipo quanto il corpo, il nostro corpo materiale, sia in realtà una costruzione linguistica; ha scardinato l'idea forte femminista del corpo della donna come naturale, innocente, incontaminato. Nella fiction di Kathy Acker nemmeno il corpo può rinviare a una base "reale" dell'esperienza femminile che sia incontaminata dalle pratiche discorsive.
Un desiderio femminile che si situa nel luogo del pre-verbale, del pre-simbolico, del "non detto" o, come direbbe Marguerite Duras, libera da qualsiasi influenza psicanalitica, dell'*indicibile*. È il campo del desiderio assoluto, im/mediato (*non* mediato) del "prima che si faccia parola". Se il femminile non ha un simbolico, non ha linguaggio, essendo il linguaggio punto di mediazione, luogo dell'incontro fra il simbolico e il reale. "Questo il problema dell'orgasmo: si entra nel territorio il cui limite è l'orgasmo e si vuole stare là, per sempre. Attraversando il limite il linguaggio è interdetto: dopo averlo attraversato, il linguaggio diventa possibile." [K. Acker]
Solo *dopo* la soglia dell'orgasmo il linguaggio diventa possibile, il desiderio rimane al di qua della soglia, nel luogo del "prima del linguaggio".
E allora per rendere possibile il desiderio femminile dobbiamo inventare un nuovo orizzonte simbolico, un *altro* linguaggio e con linguaggio intendo il Sapere scientifico, l'ordine della Cultura, la Tradizione, la Divisione del mondo in generi, tutto ciò che viene trasmesso attraverso l'educazione diretta o indiretta, verbale, corporea o mediatica. Non credo affatto che il problema sia (lacanianamente) che ogni essere è destinato a fallire nella sua incessante ricerca di appagamento del desiderio perché ciò che si desidera è *niente*, o più precisamente che *il desiderio è una sorta di residuo interno alla domanda*, un quid al quale per forza dobbiamo rinunciare per essere stati accolti (obbligatoriamente peraltro) nel consorzio umano. Non credo sia un problema strutturale degli esseri parlanti a causa del fatto che il campo del linguaggio, entro le cui leggi si trova preso il soggetto e mediazione indispensabile che caratterizza l'essere umano, imponga (in quanto mediazione) la perdita irrimediabile di una "porzione" di appagamento, credo piuttosto che ciò avvenga per come è strutturato il campo del linguaggio. È impossibile per le donne *vivere* il desiderio, in *questo* preciso e storicamente determinato orizzonte culturale, e quindi è alle donne che spetta il compito di ridefinire i confini del campo del linguaggio.
Il desiderio femminile è profondamente incompatibile con il sistema patriarcale, in questo senso il masochismo diviene un atteggiamento resistenziale, che condensa l'affermazione trasgressiva del desiderio femminile e della sua impossibilità nel sistema patriarcale. Il desiderio che si ripiega su se stesso.
Ed è del desiderio in tutte le sue forme quello di cui parlo, il desiderio sessuale primo fra quelli che vanno schiacciati, rifiutati, negati, perché esso porta con sé, per essere compreso, uno sconvolgimento radicale, e ancora il desiderio di essere felici, ecco forse questo è il punto: il desiderio di essere felici non è possibile in questo nostro orizzonte culturale, non è dicibile, va taciuto perché non parla il linguaggio della salvezza, e proprio la donna è portatrice di questa parola, di questo pensare proibito.
Saremmo intrinsecamente condannate dalla nostra "natura" a vivere nella contraddizione costante tra il desiderare (nostro tratto imprescindibile) e il lin-

guaggio (nostra caratteristica specifica)? Se non saremo in grado di *pensare* un altro Simbolico, al di là della divisione del mondo in generi, rimarremo irrimediabilmente perse in questa contraddizione. Non è la nostra "natura" a rendere impossibile l'appagamento, non siamo esseri condannati a rimanere infelici per definizione. L'infelicità non è un postulato della condizione umana, è la *condizione* del nostro mondo patriarcale che terrorizzato dalla potenza del desiderio (femminile), o comunque altro da quello stereotipato (maschile), usa qualsiasi mezzo per negarlo, per impoverirlo, per renderlo docile, per sopprimerlo.
Mezzi elementari come la religione, che non ammette il piacere, (TUTTE le religioni sono il grande dramma delle donne), o più sofisticati come una certa psicanalisi che fa risalire la nostra infelicità a una presunta condizione struttural/strutturante: il desiderio letto come irriducibile alla domanda perché non si esaurisce in nessuna domanda specifica o ancora il desiderio che più che essere legato a una soddisfazione sarebbe legato a una mancanza.
E invece noi vogliamo essere felici, vogliamo che la potenza del nostro desiderio possa esplodere, che la nostra parola possa essere detta. E allora appare sovversivo scrivere del desiderio femminile.

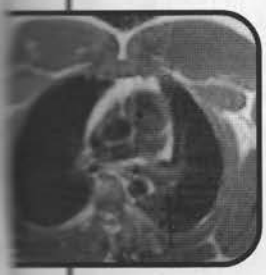


INTRECCI

Ci piace pensare di poter essere il pretesto per la creazione di alleanze anche improbabili tra soggetti che usano una stessa metodologia, questo il punto d'incrocio: la voglia di porre problemi, di andare alla ricerca di ciò che viene prima, la voglia di non accontentarsi, ma con uno stesso obiettivo: cambiare *davvero* le regole.
Uno degli argomenti che il cyberfemminismo si pone in modo nuovo è la questione del corpo, cosa succede al corpo nell'epoca della fine dell'era meccanica? Crediamo sia sostanzialmente impossibile arrivare oggi a risolvere il problema corpo. Possiamo cogliere dei frammenti, abbozzare delle ipotesi, proporre delle modalità, ma ancora non sappiamo bene dove andare a parare. Vero è che il dispiegamento così pervasivo delle tecnologie, soprattutto quelle della comunicazione, e il loro uso quotidiano, produce nel vissuto dei momenti in cui il corpo si assenta. Evidentemente oggi ci poniamo il problema con più forza perché le tecnologie della comunicazione hanno raggiunto un livello tale da aver *già* prodotto delle modificazioni concrete, per esempio provate a pensare al concetto di *presenza*, a quanto questo abbia assunto un nuovo senso. Comunque in generale tutte le tecnologie operano in questa direzione, dal momento in cui ci alziamo al mattino e ci mettiamo in faccia una crema al triplo acido di chissà che, ai cornflakes e psicofarmaci che ingurgitiamo, agli abiti che indossiamo, al modo in cui concepiamo o no i figli per arrivare fino al momento in cui ci piazziamo davanti all'onnipresente monitor e ci scarichiamo la posta elettronica. E poi tutto il resto: televisione, telefono, aerei, missili, satelliti, guerra, non c'è certo bisogno di fare la lista delle componenti tecnologiche che sono presenti nella nostra vita high-tech. Allora questo corpo perde materialità, diventa nuova carne, momento di vissuto dell'esperienza, c'è come un passaggio di livello, il linguaggio diventa merce ad alto valore aggiunto, (e la fase dispiegata non è ancora esplicita) e allora ci si chiede come rappresentare questo corpo evanescente, questo corpo che da involucro fisico diventa codice, come immaginarselo visto che non possiamo più contrapporlo alla mente.
Prima accennavo al concetto di *presenza*, di come questo si sia profondamente modificato sotto la spinta delle nuove tecnologie della comunicazione, ebbene per dare un esempio pensate a un soggetto collegato in rete, il suo corpo ha solo incidentalmente a che fare con quel soggetto. "Il corpo in questione se ne sta seduto da qualche parte di fronte a un computer," scrive Sandie Stone in *Desiderio e tecnologia* "mentre il *locus* di socialità che dovrebbe essergli associato accade in uno spazio che è irrilevante al corpo stesso". Diventa qui evidente di quanto bisogno ci sia di nuove categorie anche solo per descrivere i nuovi corpi, perciò possiamo cominciare con il chiederci quali categorie usare, avendo come presupposto la fika e non la figa (fika perché incorpora uno shift di linguaggio), il gender e non il sex, la cultura e non la natura, categorie che siano includenti e non escludenti: questo *e* quello e non questo *o* quello, categorie che partano dall'assunto e dalla consapevolezza di essere prodotti tecnoculturali quindi fuorvianti, multipli, illegittimi, non rispettosi dell'autorità paterna, che anzi rifiutano il nome del padre, l'ordine imposto dall'autorità, e le donne in particolare devono assumersi la responsabilità di creare un femminismo in grado di intaccare il mondo patriarcale, la stucchevole logicità della nostra cultura.
Ancora una volta penso a quella bellissima metafora di Donna Haraway: il cyborg.
Noi siamo cyborg e questo è un vantaggio enorme perché il cyborg implica "una riscrittura radicale del concetto di individuo delimitato". [S. Stone]
Buona lettura! @

FIKARUBRIKA

CHIRURGIA VIRTUALE



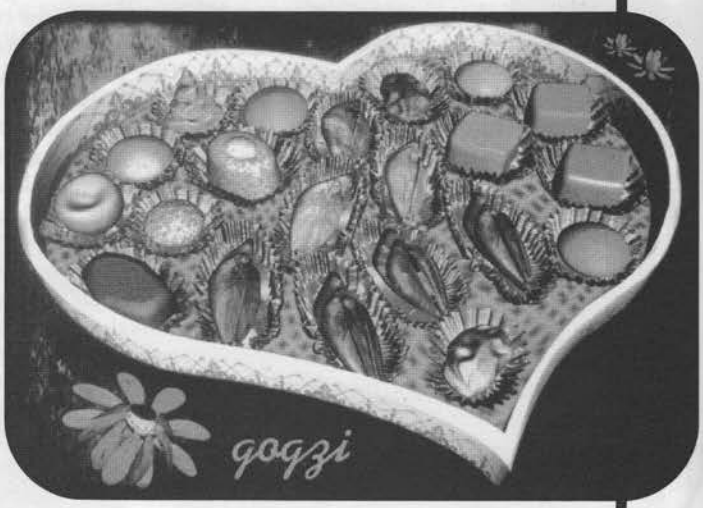
È pelato? A www.icanect.net/chambhair promettono addirittura "eccellenza, arte e innovazione nel trapianto dei capelli", con tanto di testimonial e motivazioni psicosociologiche. Ce l'ha piccolo? A www.tsoumanis.com glielo allargano in un battibaleno, anche se ci penserei due volte prima di regalargli l'operazione per il suo compleanno, perché ci vogliono cento dollari solo per una videocassetta dimostrativa. Forse meglio affidarsi alla "terapia del vuoto contro l'impotenza" di www.osbon.com, dove sono decisamente più seri, sempre che non si faccia prima a cambiarlo, un uomo messo così male. ;-) Cambiare uomo in effetti è abbastanza facile, e la maggior parte delle volte consigliabile: cambiare il proprio corpo è difficile, e spesso è uno sforzo inutile. Ma se proprio ci tenete, siate tecno, e upgradate l'hardware di "madre natura" senza diete e privazioni. Classico dei classici, nella migliore tradizione dello starsystem hollywoodiano, andate alla Mayo Clinic (www..mayo.edu/staff/plastic/PLS-main.html) per sognare dermoabrasioni, liposuzioni, rimozione dei tatuaggi (per farne di nuovi, spero) e alterazione delle orecchie, fondamentale se alle elementari vi scherzavano per la forma dei lobi o per aggiungere qualche piercing. Sempre informazioni molto serie a www.duke.edu/~klitz, mentre a www.artma.com potete rendervi conto quanta voglia avete di farvi tagliuzzare per meglio comparire, con una serie di immagini di operazioni, ancora più dettagliate grazie alla "navigazione stereotattica". Se lo splatter operatorio non vi fa cambiare idea, vi abbandono allora alle indicazioni del mio motore di ricerca preferito:
www.yahoo.com/Health/Medicine/Plastic_Surgery
segnalandovi comunque:
www.surgery.com/body/topics/body.html
dove pezzo dopo pezzo vi dicono cosa potete fare per migliorare il vostro corpo.
Non è detto comunque che chi si imbarca in anestesie, colpi di bisturi e ricuciture lo faccia per assomigliare allo stereotipo di bellezza da sfilata di moda: ben venga quindi la chirurgia estetica se aiuta ad assomigliare di più al nostro vero sé, quello che comunque già può svolazzare in rete con la personalità virtuale più adatta. Una dimostrazione di quanto possa essere ricca la fantasia dei navigatori del pianeta? Non perdetevi www.mcstories.com, in particolare, visto l'argomento, www.mcstories.com/Tags/gr.html. Non vi dico cosa trovate: buona navigazione!

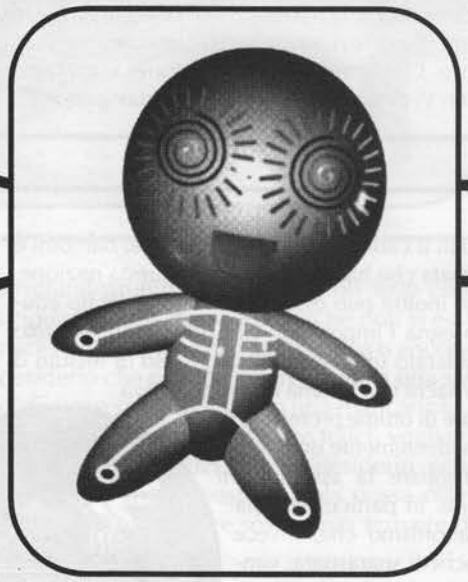
OPERATION RESCUE

Il giochetto è uno shareware che ci è stato segnalato da Nebbia (che, un po' perché finisce con la a e un po' per il suo stato gassoso, non definiremo in termini di sesso-genere) che lo ha trovato in un vagabondaggio Web.
Operation Rescue, come dice il nome stesso, consiste in un salvataggio, solo un po' particolare: un feto (se non completamente morto, sicuramente agonizzante) inforchettato in una stampellina di metallo deve essere appropriatamente depositato al volo in un cassonetto della monnezza. Naturalmente occorre un po' di abilità, anche perché se il lancio non riesce c'è pronto un piccolo, rosso demonio dentuto che si aggira ai piedi del cassonetto pronto a divorare la salma e certamente anche l'anima del fetino.
Operation Rescue colpisce per la consonanza di temi e di visioni con la prima puntata delle Sbarbie's Adventures e anche per le motivazioni dell'autore di questo giochetto, Robert Carr infatti sostiene che: "Questo gioco aiuterà a consolidare la fibra morale dell'America rinforzando i valori della famiglia quali il cannibalismo, le molestie ai bambini e la violenza insensata che hanno reso grande questa nazione. *Operation rescue* inoltre può essere anche considerato educativo perché insegna l'importanza del riciclaggio. Un feto può essere considerato un disgustoso ammasso di tessuto o una potenziale e sacra vita umana ma in definitiva si tratta pur sempre di ottime proteine".
L'intenzione è evidentemente quella di disturbare e sbeffeggiare la associazioni pro-life americane. In particolare i pasdaran dall'antiabortismo che, invece di progettare giochetti sparaspara, vanno direttamente fuori dalle cliniche a sparare a medici e pazienti. E questi ultimi sembrano essersi maledettamente imbufaliti a giudicare dalle lettere che hanno postato a Robert.
Operation Rescue fa parte di un sito intero, tutto curato da Rober Carr, che si chiama Lamprey Systems pieno di giochetti e pensierini interessanti tutti degni di nota e riflessione. Una visita è consigliata, un sacco di gente ci è passata e ne ha riportato come conseguenza una crisi isterica (come testimoniano le numerose lettere di insulti che il sito, comunque, pubblica per propria BUONA pubblicità). Siamo sicure che il nostro pubblico invece gradirà.
Chi volesse può mandare una mail a smufboy@aol.com oppure a lamprey@micron.net chiedendo di volerne ricevere una copia.
Buona partita a OR e buona visita del sito.

:-) PERCHÉ IL CIOCCOLATO È MEGLIO DEL SESSO (-:

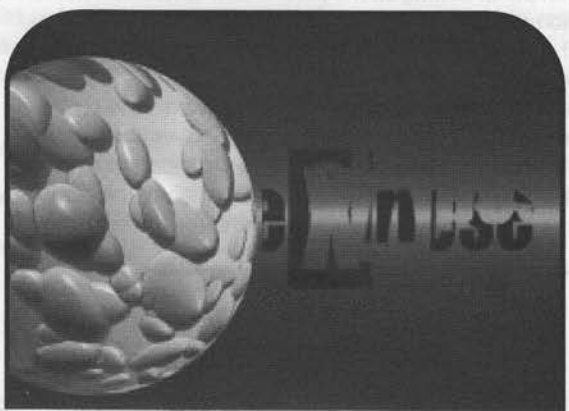
1 Puoi *procurati* il cioccolato quando ti pare
2 "Se mi ami, succhia questo" assume un nuovo senso col cioccolato
3 Il cioccolato soddisfa anche quando è molle
4 Si può mangiare il cioccolato senza rischi, anche guidando
5 Si può far durare il cioccolato quanto si vuole
6 Si può consumare persino davanti alla propria madre
7 Se mordi troppo forte le nocciole, il cioccolato se ne frega
8 Due persone dello stesso sesso possono farsi il cioccolato senza essere apostrofate con parole oscene
9 La parola "impegno" non sgomenta il cioccolato
10 Si può tenere il cioccolato sulla propria scrivania senza sconvolgere i colleghi
11 Si può chiedere del cioccolato a un estraneo senza venir schiaffeggiate in faccia
12 Col cioccolato non rimangono peli in bocca
13 Col cioccolato non c'è bisogno di mentire
14 Il cioccolato non ti mette incinta
15 Puoi fartelo ogni giorno del mese
17 Il buon cioccolato è facile da trovare
18 Non si è mai troppo giovani o troppo vecchi per il cioccolato
19 Durante la "storia" col cioccolato i vicini di casa non rimangono svegli
20 Col cioccolato la taglia non importa



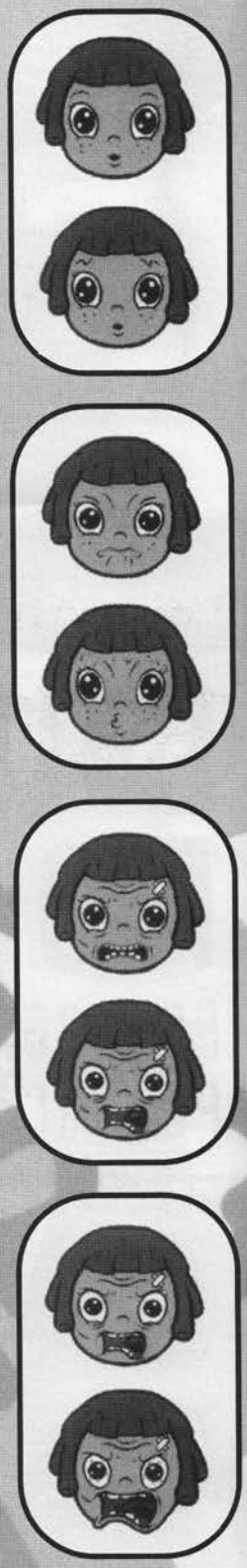


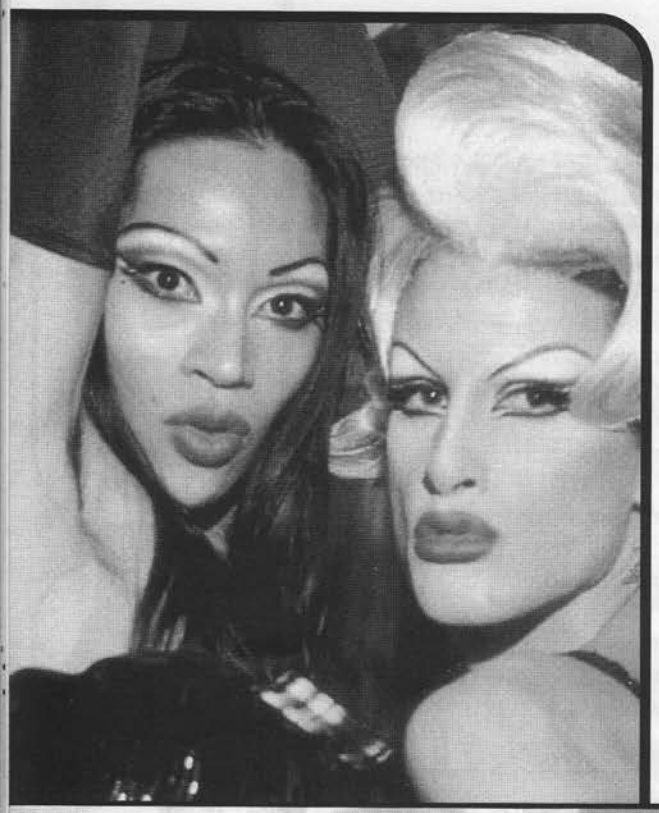
LE CENTO ANTITESI

Abbiamo ricevuto le "cento antitesi" (non tutte erano in inglese), via Internet. Sono state redatte dall'Internazionale cyberfemminista che ha organizzato un meeting a Kassel nel 1997.
I **40 gruppi** cyberfemministi presenti (provenienti da 12 paesi diversi) hanno tenuto conferenze, installazioni, workshop...
All'inizio c'è stata una netta separazione tra il pubblico (fuori) e ciò che avveniva all'interno del workspace, ma in seguito e in netta contraddizione con lo slogan cyberfemminista "communication is futil", il folto pubblico è stato ammesso a partecipare.
L'intento delle partecipanti era quello di stabilire i termini della questione in modo volutamente aperto e indefinito affinché il **maggior numero di donne** potesse identificarsi e fornisse una propria visione della questione femminista.
Naturalmente sono state poste molte domande difficili, per esempio "cos'è il cyberfemminismo".
Per fortuna nessuno ha risposto a questa domanda, viceversa sono state "create" queste cento antitesi in modo che si sappia cosa **NON** è il cyberfemminismo.
Il meeting si è concluso con una grande party al quale hanno partecipato centinaia di persone.
L'obiettivo per il futuro è quello di incontrarsi spesso, se non sarà possibile organizzare un altro meeting di quelle dimensioni in tempi brevi, di organizzare incontri a gruppi più piccoli per poi scambiarsi i lavori e di distribuire una newsletter cyberfemminista alle conferenze, workshop ecc. per far conoscere l'esistenza dell'Internazionale.
Si rumoreggia che non abbastanza donne usino la tecnologia, ma l'Internazionale è lì a dimostrare il contrario.



1) Il cyberfemminismo non è un profumo
2) Il cyberfemminismo non è una dichiarazione di moda
3) Il cyberfemminismo non è noioso
4) Il cyberfemminismo non è un'ideologia ma un browser
5) Il cyberfemminismo non è usa e getta
6) Il cyberfemminismo non è asessuato
7) Il cyberfemminismo non è una coperta all'uncinetto verde
8) Il cyberfemminismo non è solo femminismo
9) Il cyberfemminismo non è una teoria
10) Il cyberfemminismo non è una prassi
11) Il cyberfemminismo non è una tradizione
12) Il cyberfemminismo non è un'istituzione
13) Il cyberfemminismo non è usare le parole senza alcuna conoscenza dei numeri
14) Il cyberfemminismo non è completo
15) Il cyberfemminismo non è un errore 101
16) Il cyberfemminismo non è un errore
17) Il cyberfemminismo non è arte
18) Il cyberfemminismo non è un ismo
19) Il cyberfemminismo non è anti maschio
20) Il cyberfemminismo non è un miraggio
21) Il cyberfemminismo non è una struttura
22) Il cyberfemminismo non è una frontiera
23) Il cyberfemminismo non è un postulato
24) Il cyberfemminismo non è apolitico
25) Il cyberfemminismo non è concreto
26) Il cyberfemminismo non è separatismo
27) Il cyberfemminismo non è una tradizione
28) Il cyberfemminismo non è maternalistico
29) Il cyberfemminismo non è la terra promessa
30) Il cyberfemminismo non è senza connettività
31) Il cyberfemminismo non è rimuovibile
32) Il cyberfemminismo non è un ossimoro
33) Il cyberfemminismo non è in vendita
34) Il cyberfemminismo non è in saldo
35) Il cyberfemminismo non è buono
36) Il cyberfemminismo non è il male
37) Il cyberfemminismo non è moderno
38) Il cyberfemminismo non è postmoderno
39) Il cyberfemminismo non è naturale
40) Il cyberfemminismo non è essenzialista
41) Il cyberfemminismo non è abietto
42) Il cyberfemminismo non è un avatar
43) Il cyberfemminismo non è un alter ego
44) Il cyberfemminismo non è politically correct
45) Il cyberfemminismo non è cosa da poco
46) Il cyberfemminismo non è
47) Il cyberfemminismo non è geloso
48) Il cyberfemminismo non è esclusivo
49) Il cyberfemminismo non è solido
50) Il cyberfemminismo non è genetico
51) Il cyberfemminismo non è una scusa
52) Il cyberfemminismo non è una protesi
53) Il cyberfemminismo non ha i coglioni
54) Il cyberfemminismo non è triste
55) Il cyberfemminismo non è una pipa
56) Il cyberfemminismo non è una scheda madre
57) Il cyberfemminismo non è un falso
58) Il cyberfemminismo non è senza limiti
59) Il cyberfemminismo non è pacifico
60) Il cyberfemminismo non è un trucco
61) Il cyberfemminismo non è un progetto
62) Il cyberfemminismo non è una perdita
63) Il cyberfemminismo non è una ferita
64) Il cyberfemminismo non è un trauma
65) Il cyberfemminismo non è una banana
66) Il cyberfemminismo non è un colpo sicuro
67) Il cyberfemminismo non è un bersaglio facile
68) Il cyberfemminismo non è una singola donna
69) Il cyberfemminismo non è romantico
70) Il cyberfemminismo non è cibernetico
71) Il cyberfemminismo non è uno scherzo mediale
72) Il cyberfemminismo non è neutrale
73) Il cyberfemminismo non è lacaniano
74) Il cyberfemminismo non è nettime
75) Il cyberfemminismo non è un picnic
76) Il cyberfemminismo non vuole avere ragione
77) Il cyberfemminismo non è una cyberdepilazione
78) Il cyberfemminismo non è un film dell'orrore
79) Il cyberfemminismo non è fantascienza
80) Il cyberfemminismo non è intelligenza artificiale
81) Il cyberfemminismo non è uno spazio vuoto
82) Il cyberfemminismo non è immobile
83) Il cyberfemminismo non si occupa di giocattoli noiosi per ragazzi annoiati
84) Il cyberfemminismo non è la soluzione
85) Il cyberfemminismo non è una strada a senso unico
86) Il cyberfemminismo non è un supporto della meccanica quantistica
87) Il cyberfemminismo non è decaffeinato
88) Il cyberfemminismo non è un'area no-smoking
89) Il cyberfemminismo non è daltonico
90) Il cyberfemminismo non è grazioso
91) Il cyberfemminismo non è un solo femminismo
92) Il cyberfemminismo non è per signore
93) Il cyberfemminismo non è arrogante
94) Il cyberfemminismo non è un sugo
95) Il cyberfemminismo non è mitico
96) Il cyberfemminismo non è dallo spazio esterno
97) Il cyberfemminismo non è Rock&Roll
98) Il cyberfemminismo non è dogmatico
99) Il cyberfemminismo non è stabile
100) Il cyberfemminismo non ha una sola lingua @





COMBAT PORN

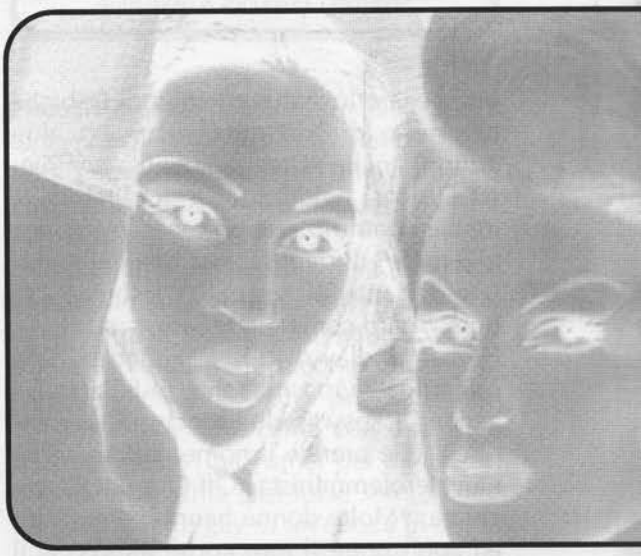
PORNOGRAFIA POLITICA POLITICAMENTE INCORRETTA

PRE/MESSA, LAICA & MANGIAPRETI

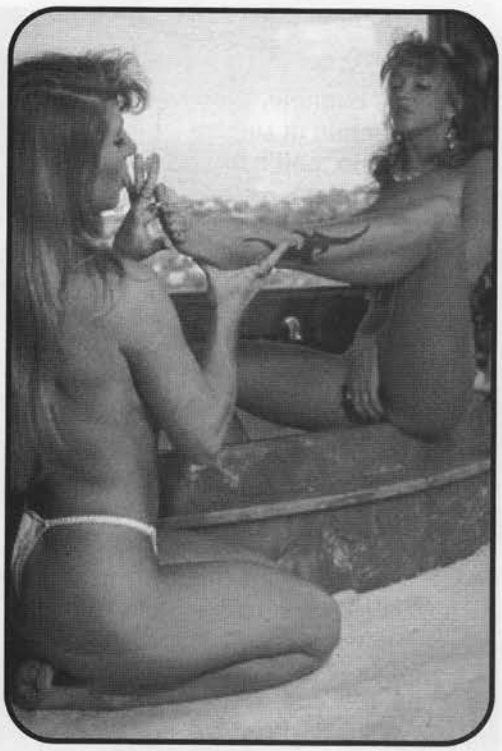
La cultura buonista di sinistra parla di erotismo & pornografia, facendo un distinguo tra le due. Ovviamente a favore del primo e contro la seconda.
E si trova con ciò in profondo accordo con il mainstream generalizzato, pure a destra, che moralista è, ma non lo deve far pesare troppo e allora incensa l'erotismo e criminalizza la pornografia elevando ad arte l'immaginazione autocensurata e condanna come oscena la cruda, ma appunto vera, realtà. E poi si fa fardello di un comodo alibi, difendere le "sue" donne.
Troppo ipocrita da parte dei Maschi bianchi eterosessuali "sapere di default" cosa insulta le povere donne da tutelare perché incapaci di proteggersi da sole, specie quando risulta un alibi perfetto per censurare qualcosa e guadagnarne voti & riconoscimenti. Però tutta questa storia ha anche un suo rovescio, un brutto cadavere sempre chiuso nell'armadio.
Cioè anche una buona fetta del femminismo storico (e non mi frega proprio nulla, di proposito, stare a specificare) appoggia questa teoria della distinzione, interpretando "erotismo" come sostantivo femminile e "pornografia" come sostantivo (e schifezza prevaricatrice) maschile, che diamine!!!
Oppure, per eccesso di fondamentalismo bufalesco sessuonegativo sostiene addirittura che tutto, erotismo & pornografia che sia, comunque, "umilia e schiavizza le donne".
Ottenendo quindi il risultato, se non altro, di confermare la teoria che Annie Le Brun, femminista antifemminista proto-cyberfemminista (ok, ok, surr/situazionista francese), già sosteneva oltre 20 anni fa. E cioè che le fondamentaliste finiscono sempre per allearsi con il loro peggior nemico: la Chiesa cattolica, forgiatrice del pensiero Maschio bianco eterosessuale e della tutela totale dall'autodistruzione (anche consensuale) delle categorie "deboli" incapaci di provvedere autonomamente a sé, cioè bambini e... donne!!!
Ricordiamoci inoltre che il Concilio vaticano secondo ha ribadito, caso mai ce ne fosse stato bisogno, che il sesso è accettabile solo se e quando in funzione riproduttiva. E che perfino un bacio tra una coppia eterosessuale, pure se sposata, non finalizzato alla funzione riproduttiva, è "peccato gravissimo". Baciatevi, finirete all'inferno!
Orbene, sia chiaro: la Famiglia cattolica patriarcale, scopo della quale è la riproduzione (sempre secondo il Concilio vaticano secondo), si basa sulla repressione della sessualità perché propone una logica di morte del singolo individuo in favore della salvaguardia di una presunta collettività chiamata specie.
Ragioniamo: si scopa solo per procreare, cioè per creare forza lavoro, ma soprattutto forza acquisto per il capitale.
Perfino la tanto promozionata "emergenza pedofilia" serve, oltre che alla creazione di ulteriore consenso acritico di massa, a tutelare non tanto i minori con eventuali e possibili pulsioni sessuali proprie, rivolte agli adulti quanto ai coetanei stessi, ma a tutelarne la loro integrità di consumatori. Si crea così la logica ormai radicata del principino, a cui tutto è permesso-consentito-dovuto, e per far ciò i membri adulti della famiglia devono sacrificare tutto, a partire dalla loro sessualità e dalla loro voglia di scopare.

BASTA CON LE CHIACCHIERE... DOVE STA LA PORNOGRAFIA?

Una cosa altamente simbolica che spaventa cattolici e pivetti (coloro che propongono la lager-izzazione di massa per le prostitute e il Trattamento ormonale coatto, ovviamente di testosterone, per le trans), nella cosiddetta pornografia, che d'ora in avanti chiameremo con il nome più eticamente corretto di "hardcore", è che le eiaculazioni avvengono sempre fuori dall'apparato genitale "ricettivo". Sborrare fuori dalla fika, per dirla chiara, significa (anche) decidere & dimostrare spavaldamente di star facendo sesso "non procreativo", e finalizzato solo al piacere, alla libertà di scelta individuale, alla ribellione alle regole costituite.
Significa sprecare, "facendo morire" l'infornata spermatica e facendo vivere se stessi/e in cambio, piuttosto che produrre ulteriori vite spesso destinate a uccidere la nostra possibilità di vivere una vita propria, libera, indipendente e aliena da questa ariosa e stimolante camera a gas (come riportava anni fa un libretto di Stampa Alternativa) chiamata famiglia.
E sia chiaro che questa struttura di controllo sociale sessuonegativa si trova a essere mortifera sia per chi si trova nel ruolo "genitori", sia per chi si trova nel ruolo "figli", proprio perché rappresentante un modello autoritario non più storicamente e socialmente accettabile.
Però ora spostiamo un attimo il tiro.
Parliamo della già citata triade "feminazi" secondo la quale la pornografia (eddai, l'hardcore) insulta le donne e umilia il corpo femminile.
Ma se abbiamo un corpo più bello di quello dei maschi, perché dovremmo vergognarci a mostrarlo? E perché mai dovremmo cancellare la nostra sessualità, considerandola degradante solo perché "esprime se stessa" in modo visivamente riconoscibile e quindi disponibile ad altre donne? Le teorie anti "hardcore" fondamentaliste quali Andrea Dworkin e Catharine MacKinnon sono essenzialmente dei proclami anti sesso che, questi sì, insultano le donne, riducendole a esseri non in grado di intendere e di volere, quindi da "tutelare" (guarda caso, come i bambini) e da proteggere dall'Orco maschio anche quando per propria scelta e propria spontanea volontà decidono di lavorare nel mondo dell'hard. Costoro, assolutamente ossessionate, e quindi in qualche modo morbosamente attratte da ciò che vorrebbero combattere, pretendono di tornare a un oscurantismo negazionista della storia, tentando di privare una notevole quantità di donne dalla facoltà di decidere di/e come venire a termini in modo molto esplicito con il proprio corpo e la propria sessualità.
Basandosi su teorie che equiparano il rapporto sessuale consensuale (sia eterosessuale sia lesbico) allo stupro, finiscono per negare l'idea stessa del sesso e dell'autodeterminazione di sé e del proprio corpo, affermando una precisa (ma profondamente rimossa) volontà di essere stuprate vivendone un incolmabile senso di colpa, come chiaramente dimostra il libro di Dworkin *Ice and Fire*.
In realtà, come sempre accade, chi condanna qualcosa globalmente e integralmente mostra sia una difficoltà personale a rapportarsi con la cosa in questione, sia una profonda ignoranza preconcetta verso la stessa.
Ma chi attacca e condanna l'hard, i "pornazzi", i "filmacci sporchi" e via dicendo, quanti ne ha visti?
È opinione comune, soprattutto del buonismo maschile di sinistra, che le donne che lavorano nell'hard siano sfruttate, costrette, plagiate, maltrattate e via di seguito.
Ma allora che dire di Nina Hartley, attrice in oltre trecento film hard e coinvolta da diversi anni in una stimolante relazione sentimentale a tre (due donne + un uomo), che si definisce una pornostar femminista, e sostiene che fare "porno" le ha dato l'opportunità di emergere e definirsi come donna, di impostare un nuovo modello relazionale con gli uomini, molto più paritario, di imparare a comunicare e convivere con il proprio corpo, oltre che permetterle di essere "in charge" delle sue scelte? Nina è ormai quarantenne ed è ancora in attività, a dispetto dell'ennesimo preconcetto sessista che pensa le star dell'hard come prodotti usa e getta, ed è amatissima dal



pubblico maschile e soprattutto femminile, proprio per la sua capacità di rivendicare in positivo il significato "politico" del suo lavoro, come si può leggere a http://www.sexonline.cybercore;com/femporn/ninaporn.htm.
Oppure di Summer Cummings & Skye Blue, "supertettone" che stanno insieme da anni, che pure insieme fanno film e qualunque altra attività, che sono feticiste & vegetariane allo stesso tempo, e rivendicano il loro impegno ecologista mettendolo sullo stesso piano del loro fare video hard? Oppure ancora di Janine Lindenmulder e Julie Ann, stessa situazione anche se lasciatesi di recente, entrambe superfemminili e "biondone patinate californiane" alle quali però nessuna femminista radicale potrà



Summer Cummings & Skye Blue

mai negare lo status effettivo di lesbiche nel senso di "donne che amano altre donne" anche se non aderenti a nemmeno più così rigidi modelli di butch dyke ma, al contrario, esempio per le "femme to femme" di riappropriazione della propria variante di sessualità lesbica? Appunto, hard come modello.
Heater Findlay di "On Our Backs", una splendida rivista militante lesbica transgender e BDSM (sadomasochista, per capirci), che prende il nome dalla piagnona veterofemminista "Off Our Backs" dichiara: "Molte donne hanno cominciato ad apprezzare il loro corpo attraverso il porno," e ancora: "Il classico manifesto della masturbazione di Betty Dodson, *Sex for One*, racconta la deliziosa storia di come la Dodson che pensava di aver deformato la sua passerina per averla troppo titillata, si accorse che era normale e bella guardando le fiche aperte nelle riviste per uomini". Nel 1993 Dodson allestì una mostra di diapositive di fiche (fike?) proiettate per strada, ispirando centinaia di donne a sentirsi fiere del loro equipaggiamento.
Quindi riviste o video hard come momento di confronto, di verifica, di messa in relazione, piuttosto che di autocensura vergognosa e autoinibente del proprio sesso e dei propri stimoli e desideri, verso un'apertura espressiva della propria sessualità.
Sostiene Judith Kegan Gardiner: "Per alcune donne la pornografia può realmente deoggettificare le donne, perché possono usarla per dar valore ai propri desideri e piaceri. Esse possono anche reinterpretare o impossessarsi della fantasia e possono usare la pornografia per incoraggiare o istruire i partner a come dar loro piacere".
E non solo in un ambito eterosessuale tradizionale, ma in tutte le possibili varianti. È evidente che tutto ciò spaventi a morte chi tenta di controllare i comportamenti socialmente eversivi tramite l'imposizione di una Norma desessualizzata.
Non dimentichiamoci che Lilith venne scacciata dal paradiso a causa del suo rifiuto di soggiacere a penetrazione nella posizione del missionario (e sostituita dalla più remissiva e fessacchiotta Eva) proprio per la sua volontà di essere pari all'uomo e di sperimentare altre varianti sessuali, compresa quella di donna fallica.
Lilith diventa quindi, guarda caso, sessualmente maledetta, costretta a generare continuamente figli morti e a uccidere i figli veri delle altre donne, diventa così rappresentante una sessualità femminile liberata, autogestita e antiriproduttiva, oltre che a ispirare i sogni notturni lussuriosi degli uomini (cybersex?), con le relative polluzioni, cioè le sborrate fuori dalla fika, ancora una volta "sprecate" e non riproduttive.
Lilith è l'archetipo della donna ribelle in quanto reclamante la sua indipendenza sessuale, e la sua precisa volontà e consapevolezza di usare il proprio corpo per trarne godimento.
Dovrebbe quindi essere considerata da tutte le donne sessuoconsapevoli l'anti-dea protettrice sia del cybersex sia dell'hard stesso, in quanto creatura sessuopositiva portatrice di destabilizzazione dello status quo tramite la riappropriazione della propria sessualità.
E come ci fa giustamente notare Nadine Strossen: "Il fatto che la pornografia si è sempre ribellata alle costrizioni convenzionali è la ragione per la quale ha sempre provocato preoccupazione tra i moralisti tradizionalisti e i politici conservatori.
Proprio perché il sesso ha un enorme potere di abbattere le barriere individuali e sociali, il discorso sul sesso minaccia tutte le forme e i limiti comunemente accettati. Più è anticonvenzionale l'espressione sessuale, più rivoluzionarie diventano le sue implicazioni sociali e politiche".
E non ci deve neppure importare più di tanto che il potenziale della comunicazione sessuale "pornografica" esplicita, spesso vada sprecato da registi e produttori uomini che non ne colgono l'interezza del potere eversivo e destabilizzante, come faceva notare, evidenziandone però il loro inconsapevole ruolo positivo, Angela Carter, quando scriveva: "Il pornografo come terrorista non può considerarsi amico delle donne, questa è l'ultima cosa che gli passa per la testa. Ma sarà sempre il nostro inconscio alleato, perché comincia ad avvicinarsi a una sorta di verità emblematica; mentre i lacchè della pornografia, come quei lestofanti che scrivono storie d'amore per le riviste femminili, la più blanda di tutte le forme di pornografia, possono solo nuocere", rivendicando la carica rivoluzionaria e protofemminista delle figure femminili nelle opere di Sade.
Non ci deve importare soprattutto perché ormai molte pornostar hanno aperto un varco e cambiato posizione stabilendo quindi un nuovo approccio e un inedito ma consapevole punto di vista.
Candida Royalle produce film hardcore "romantici" rivolti a un pubblico femminile, Ona Zee ha creato la sua propria compagnia di produzione al femminile e dà libero sfogo a tutte le sue fantasie,

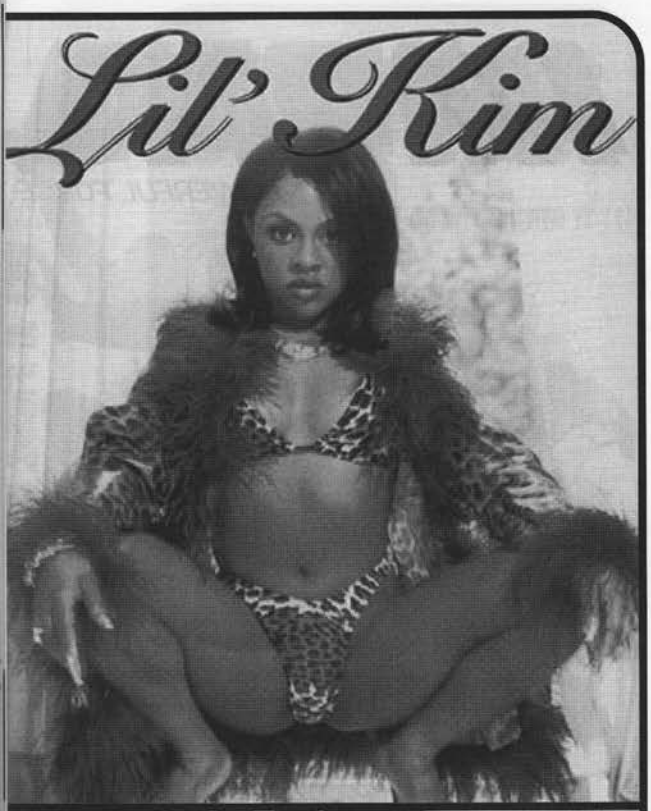
Bionca libera e rivendica gli istinti di dominazione delle donne (anche) sulle altre donne come pratica di scambio e ricarica energetica, Fanny Fatale e Shannon Bell insegnano alle donne come trovare il loro punto G e come eiaculare, Veronica Vera organizza scuole di trasformazione per travestiti, trans pre-transizione e donne genetiche alla ricerca della propria carica sexy interiore, e Annie Sprinkle, la grandissima Annie Sprinkle, trasgressiva regina del pissing e di tutto quanto vietato non solo dalla Morale cattolica ma anche da un mondo maschile che non riesce più a controllare la debordante sessualità femminile; be', la mia adorata Annie insegna come essere Dee & Puttane allo stesso tempo e fa live show hard "solo per donne".
È chiaro il quadro a quante pensano che hardcore sia un concetto che gira soltanto intorno ai ventitré centimetri di cazzo di Rocco Siffredi?

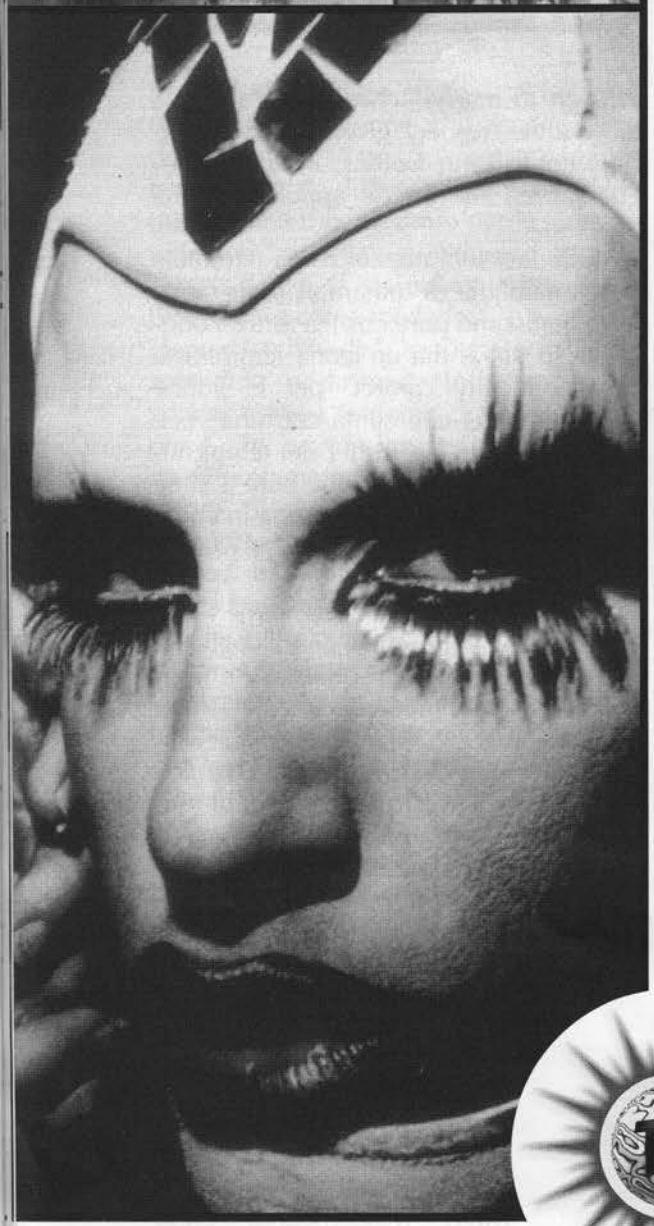
E ALLORA LA PRATICA, NON SOLO IN CAMERA DA LETTO!

È ora che si inizi quindi una battaglia di modificazione della società patriarcale del Maschio bianco eterosessuale proprio attraverso la rivendicazione della sessualità femminile esplicita e non riproduttiva, anche come propositrice della dissoluzione dei codici binari di controllo, in terremotante armonia con il pensiero transgender.
perché l'hard non rafforza gli stereotipi eterosessuali né la logica monogamica, ma propone un'infinità di varianti - combinazioni - situazioni - possibilità, in corrispondenza con l'infinità di possibilità di in/definizione della propria identità di genere o della forma di espressione della propria preferenza sessuale.
Tutto ciò che per i commentatori marxisti tuttora ignari dei cambiamenti radicali portati dall'era digitale, è semplicemente una diversificazione esponenziale del prodotto offerto, attuata per compensare una saturazione del mercato, mostra che, be', costoro pensano troppo e scopano poco. Non hanno infatti capito che l'effetto concreto di tutto ciò, il suo valore d'uso piuttosto che di mercato, si realizza in termini liberatori e antiautoritari, anti etnocentrici e anti sessuocentrici. Come dice Paula Webster: "La pornografia implica che noi potremmo trovare sessualmente interessanti tutte le razze, i generi, le età e le forme, anche se solo nella nostra mente".
E ancora non è affatto un caso che la lotta per l'uprising da parte di donne oppresse sia sessualmente che razzialmente, passi proprio attraverso una rivendicazione della propria sessualità.
Le cantanti nere, spokerspersons delle sisterhoods afroamericane, hanno sempre portato alla luce la loro volontà di autodeterminazione e la richiesta di rispetto e pari diritti/opportunità utilizzando tematiche esplicitamente sessuali.
Nel soul, nel blues, nel rhythm n'blues, nel funk o nell'hip hop.
E questo fin dall'epoca di Billie Holiday, ma anche e soprattutto Laura Lee (a soul sister tellin it like it is!!!), nei tardi Sessanta, con aggressivissimi smashers rn'b protofemministi intrisi di sesso rivendicato, come *Wedlock is a Padlock, Women's Love Rights, Love and Liberty, If You Can Beat Me Rockin' (you can have my chair)*, fino alla niente affatto puritana o capitolante *If I'm Good Enough To Love (I'm good enough to marry)"* che aprì la strada a tante altre "respect given" female warriors come Lynn Collins, Irma Thomas, Etta James, ma anche appunto Aretha Franklin.

Minka

E Millie Jackson, nessunissima parentela con la famiglia di miliardari trans-racial (e va benissimo pure così), a torto sconosciuta in Italia, ma un'icona femminista "not politically correct" per le donne afroamericane, che canta con una voce più roca della Tina Turner dei tempi migliori e una grinta pari forse solo a Little Richard (nero e gay in un'epoca in cui le due cose erano "impossibili", è il caso di ricordarlo).
Millie esorta le donne a prendersi i maschi tutte le volte che hanno voglia di scopare, costringerli a soddisfarle e ripudiarli e cacciarli immediatamente se non ne sono capaci.
Si veda in proposito il doppio *Live and Uncensored*, un vero capolavoro di musica politica femminista e di assoluto silenzio stampa da parte della critica musicale maschile, con perle come la *Fuck You Simphony* o la stupenda *Never change your lover in the middle of the night* che dovrebbe stare di diritto tra i classici della musica eversiva.
O ancora nell'hip hop, con Queen Pen, butch fly sista' tatuata, che da Flatbush Avenue rappa di amori lesbici con Me'Shell NdegeOcello, Missy "Misdemeanor" Eliott





(*Me and Kim is getting cream like Thelma and Luise*) e proprio Lil'Kim che nel platinum selling album *Hard Core* glorifica la prostituzione, i piaceri anali e la propria autodeterminazione sessuale, esplicita! "Don'tya like the way I roll, and play wit' my pussy tell me what's on your mind when your tongues in the pussy Is it marriage baby carots shit no, on a dime shit is mine, got to keep em comin all the time."
Risultato? I concerti di Lil'Kim, in Usa come in Gran Bretagna sono pieni di sorelle nere che, invece che gridare e strapparsi i capelli per l'ennesima fallica rock star maschile, gridano la propria autoidentificazione in una donna che si definisce "una troia e fiera di esserlo"!
E se Mick Jagger e i suoi innumerevoli emuli erano degli "oggetti sessuali", Lil'Kim è un "soggetto", che usa il sesso esplicito come rituale collettivo di liberazione del "female power" castrato (hai letto bene, castrato!) dalla censura fallica maschile, che proprio sul terreno del sesso si sente in/castrata in una competizione perdente.
E si potrebbe continuare all'infinito sulle vibre della musica, parlando del punk che, morto sugli stuoini delle porte delle major, ha ritrovato una verginea capacità di tornare a essere una "pistola del sesso" trasformandosi nel queercore delle riot grrl, Tribe 8 in testa, rabbiosa e spontanea musica eversiva frocia, lesbica e transgender, per le sorelle "niggaz" anche se dalla pelle bianca.
E ancora, che dire degli stereotipi di rappresentazione delle donne orientali, passive e naturali, spazzati (scopati?) via da Minka, pornostar asiatica e megasupertettona, o meglio aggressiva cyborg con le tette fieramente riempite di litri di soluzione salina a dimostrare una volontà di disporre del proprio corpo fino a negarne completamente la logica naturale (e riproduttiva) dell'armonia con la Grande madre? Minka, come Lolo Ferrari (e al contrario di Orlan, ma questa è un'altra faccenda) è Dea di se stessa e si ricrea a suo piacimento ribadendo il diritto all'autodeterminazione sessuale e al completo possesso del proprio corpo. Minka e Lolo, e non solo loro, applicano alla lettera & sulla/nella propria carne le teorie di Donna Haraway, sciogliendosi completamente dallo schiavizzante immaginario della donna naturale e riproduttiva, e in ciò perdutamente asessuata, e "lo fanno" per "piacer mio, e non per voler di Iddio".
Ed è quello che dobbiamo imparare tutte, cyberfemministe, riot grrl, donne transessuali, transgender, gender outlaws, genderfucks, creature indefinite e sex radical, sia che siamo butch, femmes, etero, bi, lesbiche, top, bottom, switchers o chissà quant'altro.

Riappropriamoci del diritto al piacere anarchico e libertario del sesso totalmente slegato da ogni logica riproduttiva, naturale e tranquillizzante per i mantenitori Maschi dello status quo. Deflagriamo gli ostacoli, dissolviamo le censure, tracimiamo i bordi, superiamo i limiti imposti e autoimposti e G.O.D.I.A.M.O!!! O, per dirla come Kathlen Sullivan: "Se la convenzione sociale, spalleggiata dalla religione e dalla legge, confina la sessualità alla eterosessualità monogama, matrimoniale, familiare e riproduttiva, allora la bisessualità, la promiscuità, l'adulterio, la masturbazione e il consenso universale alla pornografia sono i caratteri di una rivoluzione sessuale che sta potenzialmente liberando le donne piuttosto che confinarle". @

Wendy O Williams

Orazione funebre per un'amazzone dimenticata

Quando ritorno da un viaggio intorno al pianeta, una delle prime cose che faccio è ascoltare il disco (cd, vinile, whatever) più bello che ho comperato.
Quello che so, o suppongo sia il più bello, intenso, stimolante.
Il 7 aprile sono a casa dei miei, a Bologna, dopo mesi. L'appartamento dove ho lasciato buona parte del mio vinile, che non ascolto più da anni.
E quindi, per replicare il rituale, tra una manciata di dischi veramente bellissimi e intensissimi, capolavori emozionali del punk tra cui il primo album dei Germs e i due dei Dead Boys, decido quale ascoltare per primo, dopo anni.
Il più bello, il più intenso e significativo. *New hope for the wretched* dei Plasmatics, la band di Wendy Orlean Williams.
Preferito a quel capolavoro di intensità espressiva suicidale dei Germs, e a quei due gioielli di malinconia disperata, "morti ammazzati", dei Dead Boys.
Ma intanto che io ascolto il disco, ora più ora meno, da qualche parte in un bosco del New England, Wendy si punta una pistola in bocca, e apre il fuoco....
Spararsi in bocca... Il modo più appropriato per morire da parte di una donna amazzone che tutto è stata fuorché la stereotipizzazione binaria del gender femminile.
Eppure fu stroncata dalla critica musicale maschile, quella moderata, perbenino, che ancora scrive su "Rockerilla" e in parte su "Rumore", quella che deve trovare il coefficente di "trendismo di massa" prima di decidere se una cosa gli piace o no.
Quella per cui i Butthole Surfers erano una banda di sconvolti che faceva, be'... rumore e dischi inintelligibili, fino a che i Surfisti del bucodelculo non spopolarono in Inghilterra, adorati e incensati dalla stampa locale e dai compratori di dischi...
Fu stroncata da quella critica che aveva paura del transgender antelitteram dei Sigue Sigue Sputnick, e dal cyberfemminismo riot grrl altrettanto in anticipo sui tempi.
Accusati, i Plasmatics, di essere una montatura, perché lei era stata pornodiva (*Candy Goes to Hollywood*, a lanciare palline da ping pong dalla fika), e la Cadillac nella piscina e i televisori fracassati "una montatura".
Intanto Wendy, nuda con il nastro adesivo nero sui capezzoli delle tettone, più esplosivamente minacciose che materne, spiegava che non c'è nulla di peggio per il perbenismo borghese americano, che invadere e distruggere la proprietà privata, e fracassare la summa dell'entertainment "non pericoloso": il televisore.
Ma nessuno ascoltava.
Per paura, però, gridando alla montatura. I Plasmatics inventarono il trash metal molti anni prima che arrivassero Slayer e Metallica, ma soprattutto spararono bordate anti establishment minacciando lo status quo con un immaginario "sessuato" intensissimo e aggressivo, dai shock rock sex antics di Wendy a quelli di Wes Beech, moicano blu e tutù da ballerina su di un corpo emaciato, con il sangue mestruale (virtuale?) che gli colava dalle gambe...
Plasmatics, e WOW, la sua successiva band, mostrarono la piena potenza di una creatura ribelle e incontenibile.
Una donna amazzone femme nel look e butch nei modi, bisessuale nelle preferenze e top, decisamente top nella sostanza dell'approccio! SEE YOU BABY WALKIN' DOWN THE STREET YOU'RE THE KIND OF GUY I'D LIKE TO MEET WANT TO SEE YOU DO WHAT YOU DO LET'S GO SOMEWHERE WANT TO MAKE IT WITH YOU SEE YOU BABY AT THE DANCE SEE YOU BABY IN YOUR TIGHT BLACK PANTS GOT THE CHILLS 'CAUSE YOU MAKE ME SO HOT LET'S GO IN THE ALLEY SHOW ME WHAT YOU GOT LIKE A THRILL LIKE TO TAKE A CHANCE SEE WHAT HAPPENS WHEN YOùRE IN MY PANTS MY GIRLFRIEND WANTS TO WATCH YOU DO IT TO ME IF SHE GETS HOT SHE SAYS SHE'LL MAKE IT THREE canta in *Tight black pants*, e fa della capacità di usare e gestire il suo appeal e la sua voglia di sesso un'arma per rovesciare i ruoli e rimettere gli uomini in una posizione tutto meno che di cacciatore.
Indossando la t-shirt "fuck 'n' roll or fuck off", con il moicano bianco e l'immancabile nastro adesivo sui capezzoli, Wendy manda affanculo i "normaloidi con una banana infilata su per il buco del culo" e, ignorata dai media e dalla stampa maschile che in quegli anni stravede per Toyah e Kate Bush, ma pure Patti Smith, precorre i tempi di Tribe 8, Hole, PJ Harvey, distruggendo il conformismo imbellettato del "female rock" per mostrare cosa una femmina inkazzata che non sta al gioco dei ruoli, delle parti, dei comportamenti binari di gender, può produrre di distruttivamente creativo.
Wendy diventerà un modello di ruolo davvero underground, co-

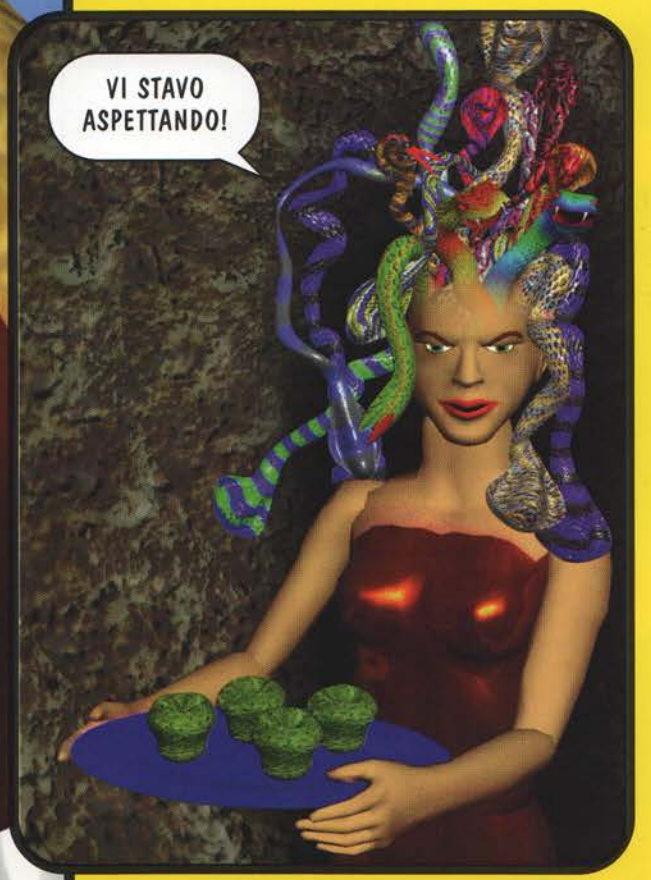
me lo sono tutte le voci di donne eversive in un mondo, anche quello della musica, ancora a dominanza maschile e orientato a consumatori maschi che mal digeriscono una vera amazon woman che non si lascia sottoporre a nessun tipo di re-styling a favore del marketing della ribellione giovanile.
Wendy in tacchi a spillo e seno al vento che grida con una voce più roca di quella di Lemmy e bestemmia come il modello macho di una camionista butch, non è la povera eroinomane decadente da vendere alla tribù dei goths (e delle goths) in crisi esistenziale alla ricerca di se stessi.
Wendy vegetariana e macrobiotica che finirà a lavorare in un consorzio di produzione cibi biologici, e che prende a pugni (e che pugni!) in faccia i poliziotti che tentano di arrestarla con l'accusa di "atti osceni sul palco" è troppo politicamente insubordinata e troppo poco romanticamente "Jim Morrison-iana" per essere digeribile da un mercato che cerca "rock'n roll heroes" maschi in cui identificarsi e babe sexy inoffensive su cui farsi le seghe.
Wendy quindi diventa l'ignorata dai più, maestra di vita, guida bastarda di un'esistenza randagia, di poche ma intense ribelli, DONNE, tank girl, pre-riot grrl, queercore punk lesbiche, o dominatrici BDSM.
Wendy Orlean Williams, che in *Reform School Girls*, trash film di serie C, con il pedale a tavoletta, sfonda il vetro dello sportello di un furgone con la testa, si lancia fuori e cade in piedi senza traballare sui tacchi a spillo degli stivali, sul cassone posteriore del furgone. Senza controfigura, buona la prima! E potrei continuare all'infinito a tessere le lodi transgender del forse mio unico idolo, che non ho mai conosciuto di persona, ma ho amato a Milano, all'Odissea 2001, mentre segava in due una chitarra suonando Plasma Jam, dimostrando come i concetti di uomo e donna

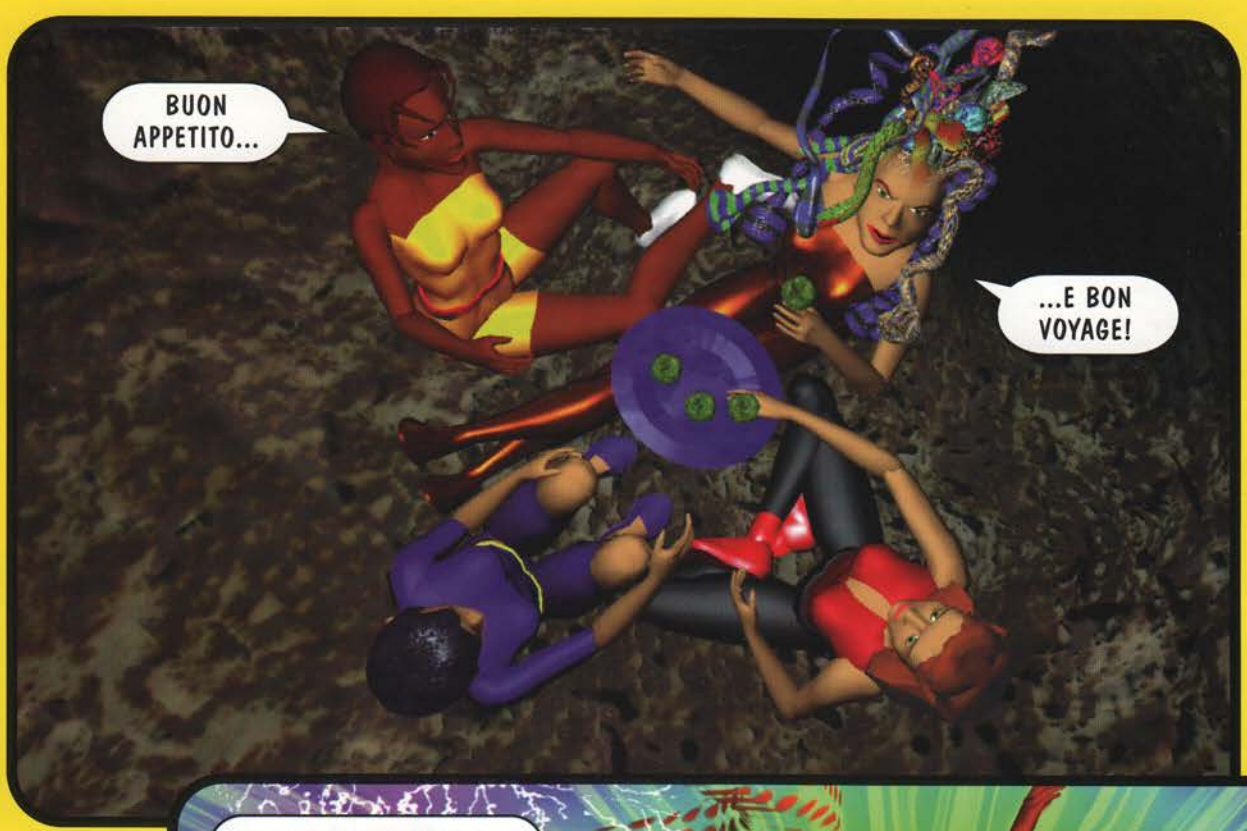
fossero due polarità ormai sciolte dalle passate rigidità e fondibili nell'"essere quello che si vuole essere e non quello che altri vorrebbero si fosse".
Ho amato profondamente il suo saper plasmare un nuovo modello di cyberdonna carnale tutt'ora ancora in embrione, una She Hulk della vita reale, ultrasexy & femminista, volitiva, impositiva e aggressiva e tutto meno che riproduttiva o stereotipicamente femminile.
Una donna a cui non chiedere mai "di che segno sei?" o pretendere di leggerle negli occhi una materna percettività o una sensibilità "femminile".
Per questo l'ho amata e l'ho sentita come l'unico possibile modello a cui ispirarmi e da cui imparare a decostruire la rigidità binaria dei gender.
Ma perfino gli studi femministi o pseudo tali, sui modelli di ruolo femminili trasgressivi, tutti impegnati ad analizzare celebrandole Madonna o Laurie Anderson, mai hanno voluto cimentarsi con il fuoco sacro della ribellione totale che infrange regole, controregole, tendenze e movimenti, e che mostra con orgoglio il proprio essere donna "in lotta" fottendosene delle menate ipocrite e perbeniste di Mary Daly o Adrienne Rich e dei fondamentalismi sessuofobi di Andrea Dworkin.
Wendy Orlean Williams è stato un terremoto cyberfemminista, ma troppo isolata e in anticipo sui tempi per essere ricordata dalla "history".
Vorrei però che riuscissimo a ricordarla allora nella "*her*story", quando leggiamo Tank Girl o ascoltiamo gli Skunk Anansie o ancora cerchiamo una conferma nel reale alle visioni profetiche di Donna Haraway.
E in mille piccoli altri casi, come per esempio quando, ragionando sulle dinamiche butch/femme, finiamo per cadere nell'errore di continuare a vederci un ruolo maschile e uno femminile, senza coglierne la profondità della possibilità della fusione "plasmatica".
Sia chiaro, Wendy Orlean Williams nella sua attitudine genderfuck non ci ha lasciato solo alcuni dischi aspri e vetriolici di una inenarrabile bellezza, ma ci ha mostrato per prima la dissoluzione dei gender in una figura di donna trasgressiva e radicalmente oltraggiosa, ma anche lucidamente consapevole del significato politico e (post?)femminista delle sue scelte, e... maledettamente fiera di essere donna!!! Ho un rituale, ma questa volta mi porta a un'amara coincidenza.
Profonda e dolorosa.
Riposa in pace Wendy, tu che sei stata all'inferno e sei tornata indietro per mostraci il futuro con la tua vita stessa.
Oppure non riposare e continua a scuotere e capovolgere all'inferno, in paradiso o dovunque tu sia ora, un mondo che ha ancora bisogno di te e della tua intensa e bellissima rabbia creativa! @

per maggiori info:
http://www.helenavelena.com/infos/wowrip.htm
http://www.lonestar.texas.net/~triske/plasmatics

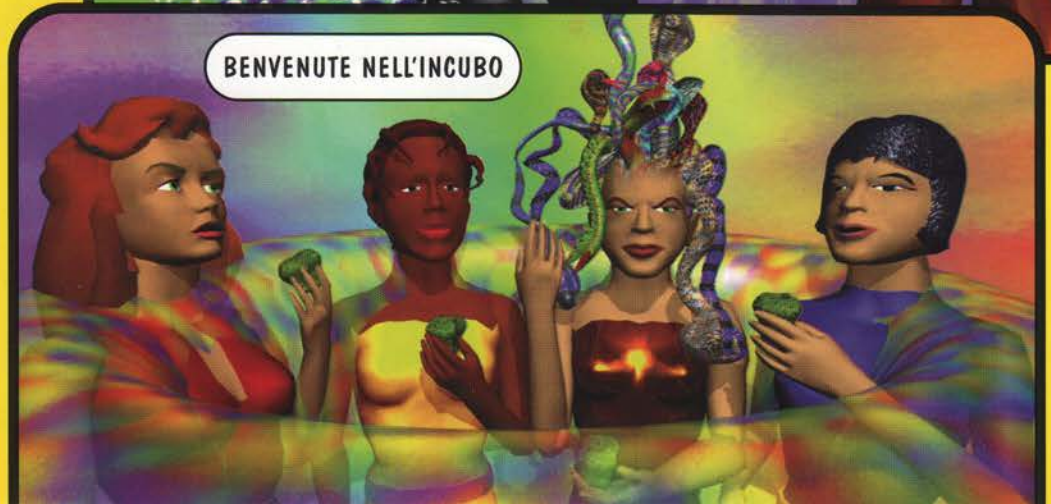
Sbarbies adventures

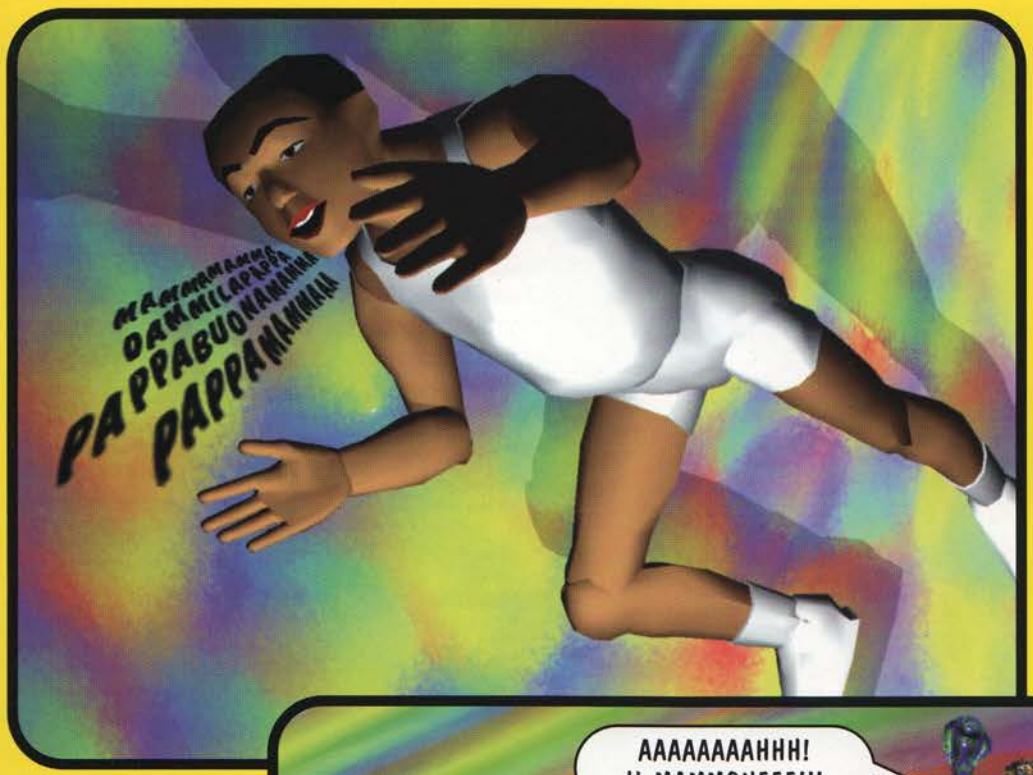
IL MAMMONE




BUON APPETITO...
...E BON VOYAGE!

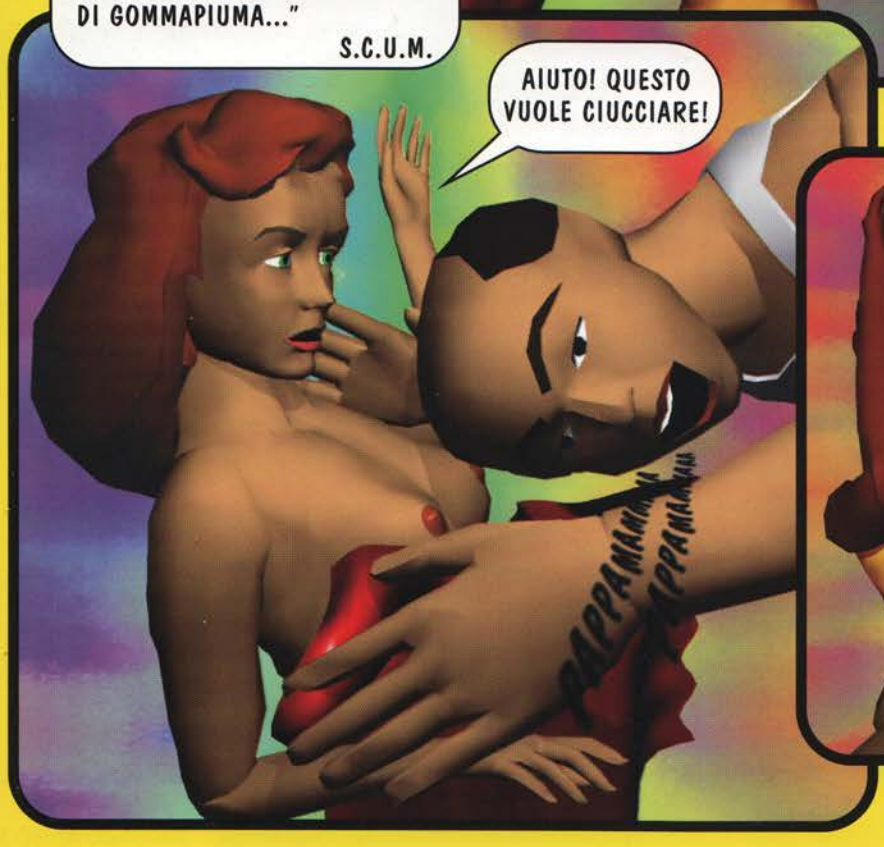
E IL VIAGGIO COMINCIÒ ...

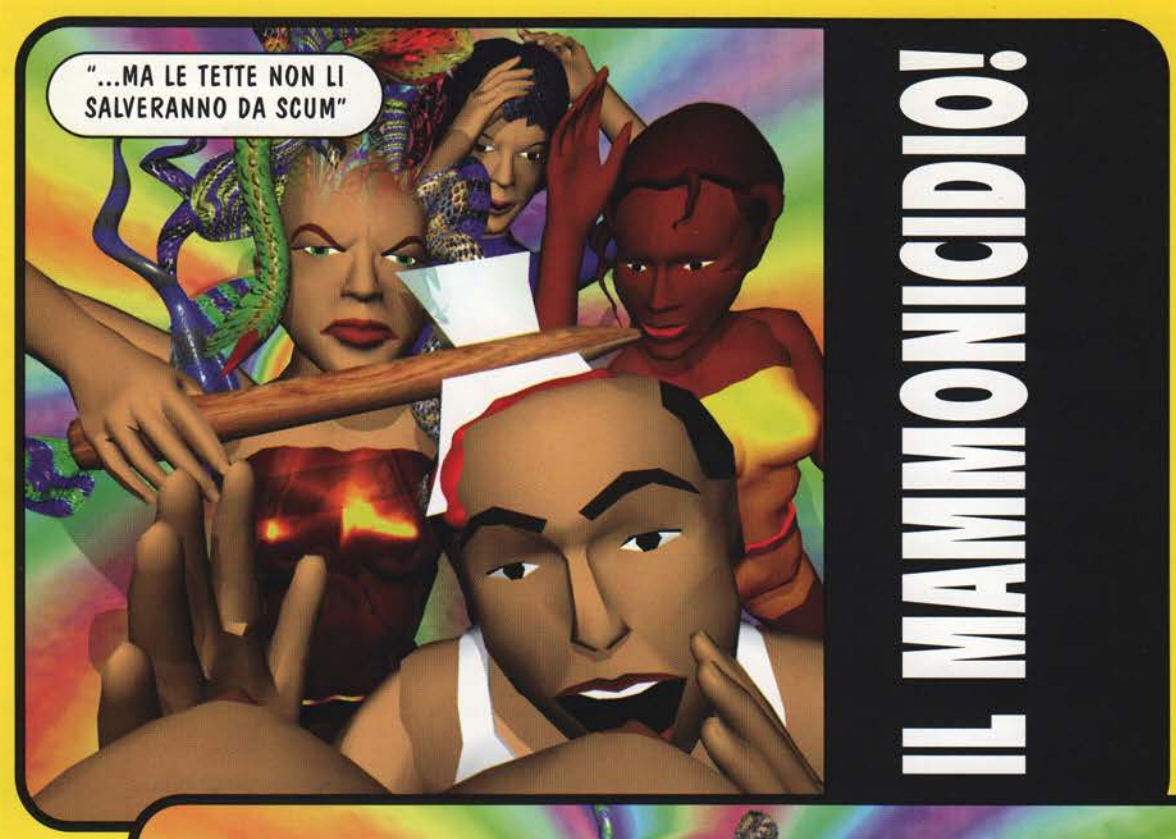

BENVENUTE NELL'INCUBO

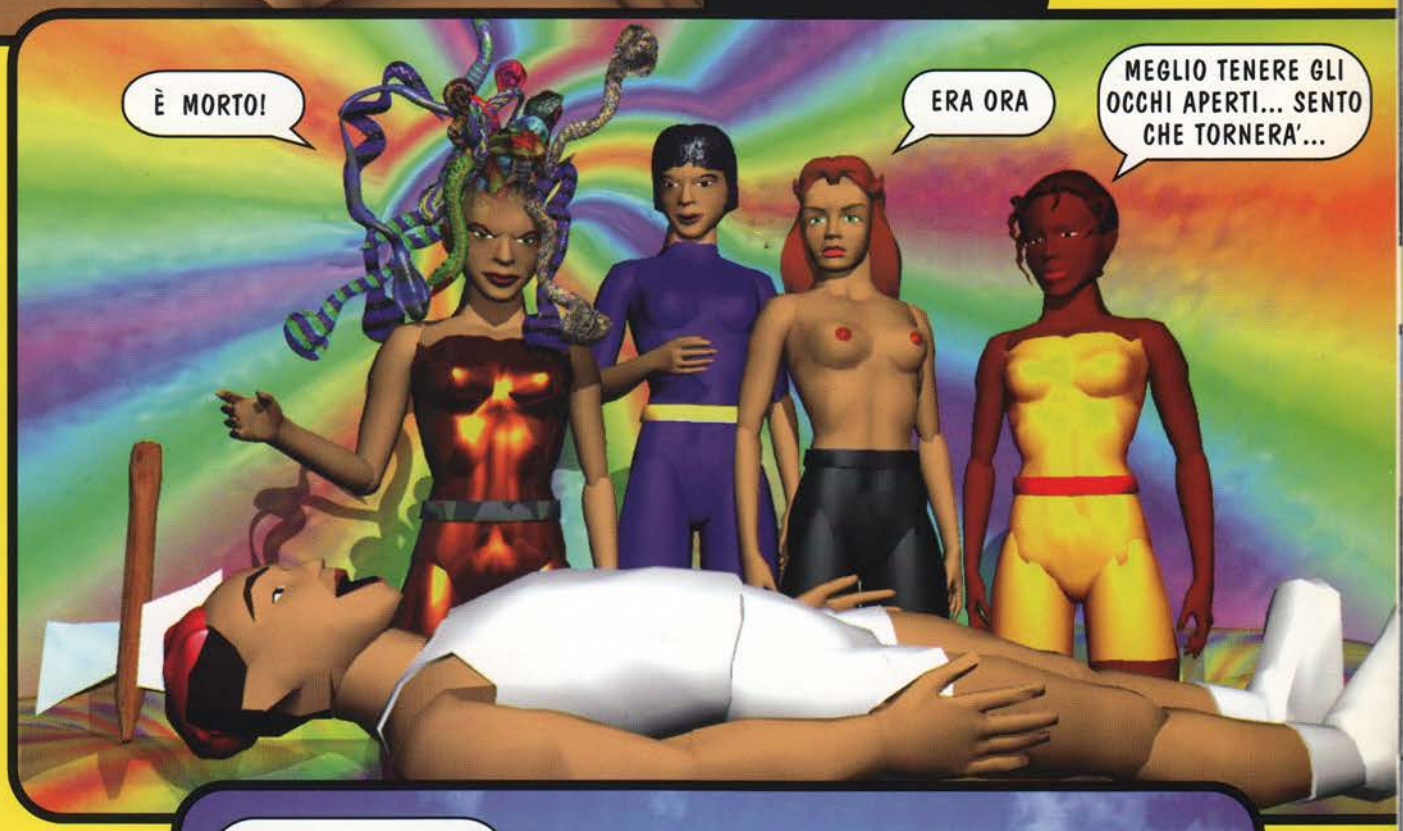


Da una ricerca Eurostat (l'ufficio europeo di statistica) sui "giovani dell'Unione europea" risulta che l'Italia detiene il primato nella graduatoria dei paesi più mammoni, infatti ben il 66,4% dei maschi fra i 18 e i 34 anni continua a vivere con la famiglia d'origine. Persino dopo un matrimonio fallito, il primo istinto degli uomini italiani è di tornare da mammà!

"...SI AGGRAPPERANNO TERRORIZZATI ALLA GRANDE MAMMA CON LE GRANDI TETTE DI GOMMAPIUMA..."
S.C.U.M.







Fine del secondo episodio

SURGICAL BEAUTY

CHIRURGIE ESTETICHE: DOMINIO, MASOCHISMO, RESISTENZA E LIBERAZIONE FINALE

Forse il sogno è nato facendo scivolare i polpastrelli sull'aderenza gommosa delle cosce di Barbie: plastica perfetta.
L'ottusità dettata dalle leggi del marketing di questa bamboletta, più tardi, verrà curata dal tocco del mostruoso, dal difetto, dalla particolarità. La bellezza, secondo il modello culturale dominante, s'impegna a smettere di essere banale, ad acquistare charme. A New York l'agenzia di fotomodelle/i più "in" del momento si chiama Ugly People (gente orrenda) e va fortissimo.
Sul concetto di "necessità" della bellezza che sembra diventare sempre più insistente s'innesta, come un impianto dermico, l'idea forte della chirurgia estetica: la bellezza, bene ad alto valore aggiunto, si può ottenere attraverso la tecnoscienza (e naturalmente il denaro). Dove la natura fallisce il bisturi e l'abilità tecnica di un chirurgo possono ristabilire il fascino.
Tutto questo non è affatto un paradosso per la sensibilità culturale di una donna essendo la medicina, come la maggior parte delle scienze tecniche, appannaggio dell'Uomo e la bellezza, come la maggior parte delle doti presuntamente "naturali", appannaggio della parafernalia femminile.
(E se è vero che il possesso di questo bene diventa sempre più imperativo anche per gli uomini, rimane vero che il dovere della bellezza ossessiona da sempre tutte coloro che sono o si sentono donne.)
C'è un perverso frangente erotico nell'immagine di una ricca, nordamericana bianca che giace priva di sensi sotto lo sguardo avido e armato (di bisturi) di un mago sudamericano del lifting.
Ci sarebbe di che farcisi un ditale subito ma attenzione: sarebbe un'estasi delirante della peggior forma di dominio.
Le suture nella carne, le falde ossee scheggiate, le asportazioni di porzioni di grasso, l'alterazione dei lineamenti, le anestesie totali costituiscono il confine (e i confini, si sa, continuano a spostarsi) di un inseguimento della chimera cominciato molto tempo prima con le creme, i peeling, le mesoterapie, l'elettrocoagulazioni, le ore spese a sudare in palestra. Una meta alla quale aspirano incessantemente la maggior parte delle creature umane che sono o si sentono femmine di questa specie e che, in quanto tali, aspirano alla bellezza.
Una bellezza che venga riconosciuta dal mondo e che permetta loro una collocazione felice e "dignitosa" nel mondo stesso; che viene identificata con una forma di potere da parte di chi la possiede, ma che in realtà è uno stato di soggezione profonda alla cultura imperante.
Questa sospirata bellezza che consenta di guardarsi allo specchio e di riconoscersi attraenti allo sguardo altrui, in un'oggettivazione di se stesse che rende molto spesso questo sguardo spietato, pericoloso e disperatamente intransigente, e sotto il quale centinaia di adolescenti si sono trasformate, in preda ai disordini alimentari, in palle di grasso vomitanti o in scheletri ben determinati a lasciarsi morire di fame.
È proprio quest'estasi, conscia o inconscia che spesso migliaia di femmine bianche, ricche e masochiste di tutto il primo mondo inseguono attraverso la pratica estensiva della chirurgia estetica, lo stesso sogno inseguito dalle migliaia di sorelle transessuali biologicamente maschie di tutto il pianeta.
Ed è proprio da loro che cominceremo perché una perfetta surgical beauty carica dell'idiota magnetismo occidentale dell'unica, originale Barbie è univoca, non lascia spazio ad ambiguità e quindi la prima cosa che va eliminata, se ne siete anche solo vagamente in possesso, è un pene.

CAZZECTOMIA

"...E ricordatevi ragazze: per essere belle bisogna soffrire."
RuPaul

Chi di voi decidesse che si trova fra le cosce qualcosetta di troppo non avrà che l'imbarazzo della scelta (si fa comunque per dire) nel decidere la nazionalità dello specialista a cui rivolgersi: potrete cambiar sesso in Italia o potreste decidere di rinascere in Inghilterra, in Francia o nel Sud-est asiatico.
Il medico con cui sono entrata in contatto per raccogliere informazioni si chiama Preecha Tiewtranon e opera presso la Chollada Clinic di Bangkok (70/4 Sukumvit 1 Bgk – 10110 Thailand, tel. 662/2525560 fax 2542768).
Il costo dell'intervento si aggira sui seimila dollari. Si resta sotto i ferri per un paio d'ore circa, poi è consigliabile rimanere in clinica per cinque giorni e in una delle pensioni dei dintorni per altri sei. Insomma, undici giorni e fra le vostre gambe anziché un pene indesiderato c'è una bella fiketta tutta nuova comprensiva di grandi e piccole labbra (pare che il dr. Tiewtranon sia particolarmente conveniente proprio per questo: a differenza di altri colleghi costruisce labia majora e minora come parte dello stesso intervento e senza nessun costo addizionale), inoltre per solo duemila dollari in più vi dà la possibilità di ricevere durante

la stessa anestesia un intervento di mastoplastica additiva.
Bisogna interrompere la terapia ormonale almeno dieci giorni prima dell'intervento. In particolare questo medico richiede una lettera del vostro analista che certifichi che abbiate vissuto come donne durante l'ultimo anno e una lettera dello specialista che ha seguito la vostra terapia ormonale, oltre naturalmente alle analisi del sangue complete e alla segnalazione di eventuali allergie a farmaci. Segue una visita e la ripetizione degli esami del sangue e delle urine.
L'intervento, come già detto non è destinato a durare più di un paio d'ore, due ore e mezza in caso decidiate di fare anche la mastoplastica.
Al risveglio starete benone a parte il fatto che sarà impossibile muovere qualsiasi cosa del vostro corpo che si trovi dal bacino in giù. Ma non allarmatevi e non lasciatevi impressionare neppure dal fatto che dal tubo di drenaggio e dal catetere continuerà a sgorgare sangue. È normale in un primo tempo. Il sangue e quindi la necessità di drenaggio dovrebbero cessare durante le prime ventiquattro ore, se così non fosse la vostra vagina potrebbe aver bisogno di un ulteriore periodo di impacchettamento, doloroso ma assolutamente necessario.
L'immobilità delle gambe invece dura più a lungo: si tratta di quattro intere giornate da trascorrere sdraiate sul dorso.
È questa la parte più fastidiosa dell'intera SRS (Sexual Reassignement Surgery): i veri dolori sono provocati dall'immobilità forzata delle gambe. Al quarto giorno saranno rimosse le bende e i tubi, per le prime volte avrete bisogno dell'aiuto di un'infermiera per urinare, anche questo non sarà divertente. Se non ci riuscirete sarà necessario reinserire il catetere per un'altra giornata. Potrete lasciare l'ospedale il giorno dopo che avrete urinato per la prima volta. Dieci giorni dopo l'intervento vi saranno tolti i punti e potrete tornarvene a casa. Una volta lì le operazioni di dilatazione saranno più facili se userete un buon vibratore di plastica dura che vi converrà acquistare in due misure: un pollice e un pollice e un quarto di diametro.
Le ferite dovrebbero rimarginarsi senza grandi problemi entro un paio di mesi se eseguirete accuratamente le istruzioni del medico per quanto riguarda la disinfezione e la cura nel mantenersi sempre quanto più asciutte possibile.

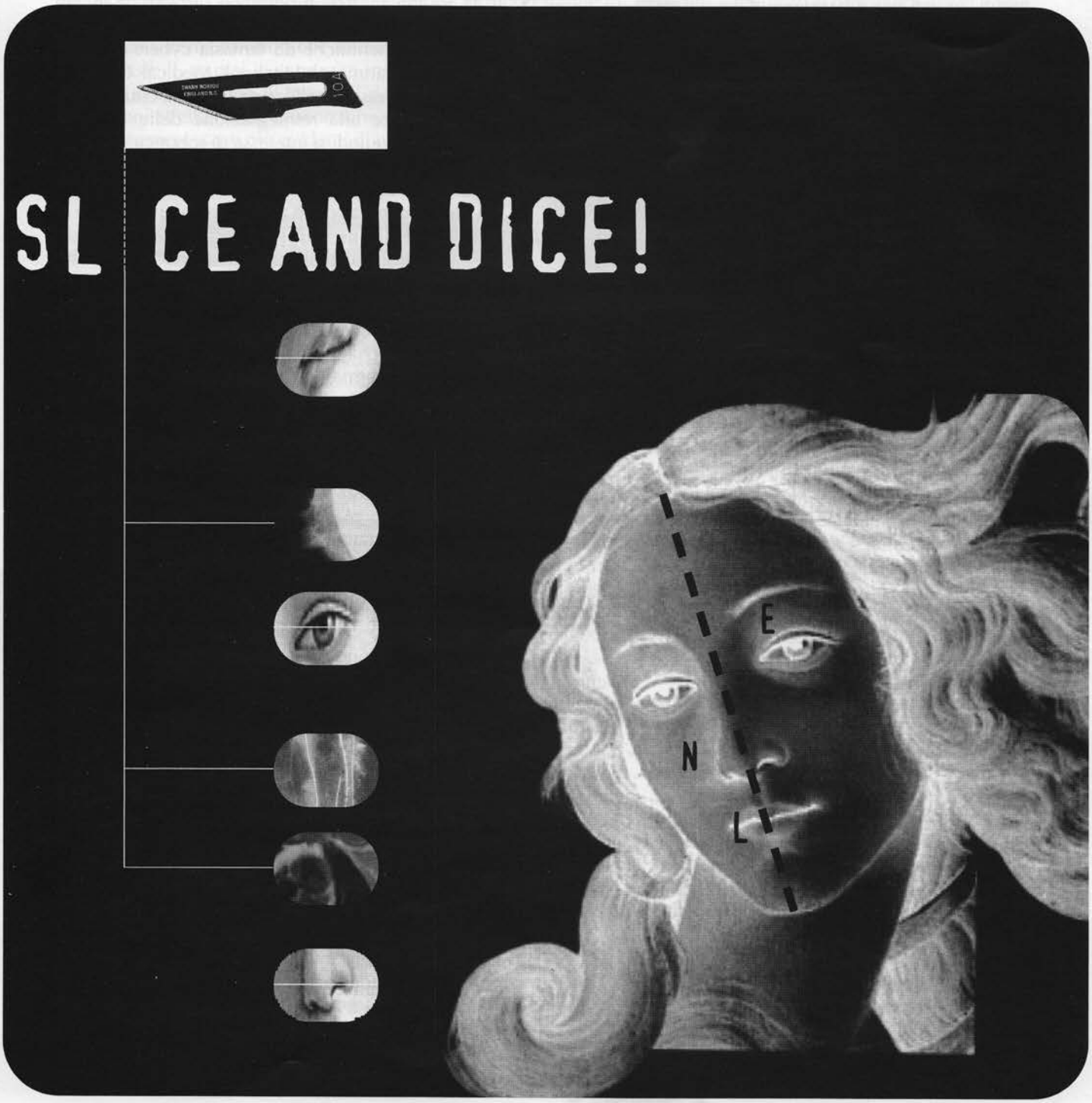
MASTOPLASTICA ADDITIVA

Barbie ha grosse tette. E mastoplastica additiva significa esattamente questo: un'intervento chirurgico destinato ad aumentare le dimensioni delle vostre ghiandole mammarie attraverso l'inserimento di cuscinetti di materiali vari.
I materiali in questione sono cambiati nel tempo seguendo le evoluzioni della scienza e dell'industria chimico-farmaceutica.
Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando circolavano leggende metropolitane circa protesi mammarie che esplodevano improvvisamente durante un volo a causa della pressurizzazione della cabina dell'aereo o che cambiavano di posto all'insaputa della sfortunata implementata. Ora sono vivamente sconsigliate! Meglio ricorrervi solo in caso di ricostruzione dopo un intervento di demolizione della mammella.
Se si tratta di pomparsi solo un po' sul davanti "lasciar perdere" sembra la parola d'ordine. Di mastoplastiche additive ne sono state fatte a milioni negli Stati Uniti fra la fine degli anni Settanta e i primi Novanta (pensate solo alla moda delle tettone che ci ha flagellate fra i primi Ottanta e l'altroieri, da Brigitte Nielsen a Baywatch), vi basti sapere che c'è un'associazione di implementate che ha fatto causa alla ditta produttrice del materiale e l'ha vinta. Un piccolo pettegolezzo sulla questione: alle nordamericane è stata riconosciuta un'indennità di una cifra consistente mentre alle vittime del resto del pianeta è andato un rimborso pari al solo sessanta per cento della cifra destinata alle nordamericane. Le australiane si sono incazzate a morte e hanno intentato una seconda causa alla sfortunata ditta di tettefinte per discriminazione. Causa che certamente vinceranno portandosi a casa anche loro il totale della somma riconosciuta alle vittime Usa. Dunque se avete avuto un problema in seguito a una mastoplastica additiva, scoprite il nome del produttore del vostro materiale e trascinatelo in tribunale, vi farà senz'altro bene al portafogli! Il vero problema è un altro: soprattutto nelle femmine biologiche queste protesi, provocando un'azione schermante, impediscono l'individuazione precoce dei tumori alla mammella, in poche parole rischiate di accorgervene troppo tardi. È un rischio che io non sarei disposta a correre, e senz'altro non per assomigliare a una stupida Barbie.

PENE A POMPA

Credete che un uomo per diventare donna debba togliersi qualcosa e, viceversa, una donna per diventare uomo debba aggiungerla? Errore! In realtà quando una femmina biologica decide di ritoccarsi in uomo deve togliere molto, molto di più di quanto non debba fare un maschio che desideri essere donna: insomma come al solito le cose sembrano essere molto più difficili per le ragazze che non per i loro opposti di genere: se per il maschio avviene più o meno tutto nel corso di un singolo intervento per una femmina gli interventi sono molteplici.
All'inizio, com'è ovvio, c'è la terapia ormonale a base di testosterone che va proseguita per un certo periodo. Grazie a questa la clitoride sviluppa un'ipertrofia che può farla crescere in modo notevole: fino a circa due centimetri, praticamente un piccolo pene. Questo è l'effetto più sensazionale da riportare in un articolo ma naturalmente ce ne sono molto altri: aumento della massa muscolare, diminuzione dei tessuti grassi e della ritenzione idrica, sviluppi dell'attività dei follicoli piliferi su tutte le parti del corpo, modifiche della voce.
Il primo intervento di demolizione è una mastectomia: doppia, totale. Alla quale seguono isterectomia e ovaiectomia.
A questo punto senza più seno, utero e ovaie si può contare su una ottima riuscita della virilizzazione. Qualche faticata in palestra può aiutarvi a raggiungere obbiettivi più che soddisfacenti.
Una femmina biologica può diventare un uomo che nessuno si sognerebbe mai di mettere in discussione

in quanto uomo. Magari non tutti questi nuovi maschi saranno alti un metro e novantacinque, ma sicuramente il corpo che vi costruirete dal punto di vista dell'impatto sociale (cioè camminando per strada o facendovi assumere come meccanico in un'officina) risulterà parecchio efficiente.
Le note veramente dolenti purtroppo sembrano essere quelle riguardo ai genitali: prima di tutto si pone la questione "a quale medico rivolgersi?" ahimè, i chirurghi plastici non ne vogliono sapere, dunque rimangono solo quelli che nelle strutture pubbliche lavorano come generici e poi, privatamente, anche come chirurghi plastici. Soprattutto, mentre in Italia esistono comunque un certo numero di medici a cui rivolgersi per una SRS M>F (da maschio a femmina), per la F>M (da femmina a maschio) non saprei veramente a chi indirizzarvi. E questo è tanto più assurdo se si considera che ben il quaranta per cento delle richieste di SRS sono F>M, dunque molto di più di quanto non si pensi in generale. Resta però da scoprire chi pratichi questi interventi. E soprattutto chi li pratichi bene.
Il dr. Cattabeni del S. Raffaele di Milano (che ci ha gentilmente fornito gran parte di questi dati), riferisce di alcuni suoi pazienti che aspettano da vent'anni di vedersi finalmente costruire un similpene, di altri che dopo l'intervento hanno subito gravissime crisi depressive per la pessima riuscita del medesimo e di una generale difficoltà a indirizzare questi pazienti da un collega (anche all'estero) in grado di dotarli dell'ultima cosa che manca loro



per sentirsi veramente completi.
La verità è che si tratta comunque di un intervento di plastica veramente difficile i cui risultati sono deludenti nella maggior parte dei casi.
In sintesi, per prima cosa si tratta di procurarsi un lembo di pelle della dimensione adeguata (che può essere ricavato da una coscia o da un'avambraccio o dall'addome) attraverso l'inserimento sotto il derma di un tubo/sonda di dimensioni sempre crescenti, quindi per dilatazioni successive.
Una volta ottenuto, questo lembo di pelle verrà cucito nel punto in cui le grandi labbra si congiungono. Questo lembo di pelle va a fare da cappottino a una protesi gonfiabile (le stesse che si usano per i maschi biologici in caso di impotenza) attorno alla quale viene chiuso.
La cosa veramente spiacevole è che non si è trovato il modo di integrare la mega clitoride in questa protesi, dunque può rimanere fuori come una zona sensibile oppure sparire (non chiedetemi come perché mi viene la pelle d'oca).
Insomma se questo similpene non fosse proprio indispensabile ai fini di un completamento psicologico, l'intervento sembrerebbe sconsigliabile. Date un'occhiata, alle foto di Loren Cameron: è un'uomo bellissimo, potrebbe vincere il concorso di Mr. Muscolo, solo che quando dopo il doppiopetto e la canottiera si sfila anche gli slip si scopre che invece di un similpene ha una figa bellissima che, tra l'altro, le sta piuttosto bene.

Due autoritratti di Loren Cameron

CHIRURGIA OLTRE L'ESTETICA E IL RIPRISTINO DELLA FUNZIONE: POTENZIAMENTO E MUTAZIONE

Come ogni diorama fin de siècle anche quello che riguarda la chirurgia estetica ha perlomeno un paio di chiavi di lettura: la libertà di sconfiggere il giogo della natura attraverso la tecnica e un'estetica istituzionale che vampirizza la bellezza delle persone per asservirle a un modello che rappresenta la cultura e la scienza intese come forma di dominio. Ma c'è anche un'altra possibile utilizzazione di questa pratica: immaginate una chirurgia utilizzata per potenziare l'efficienza umana: occhi che vedono di notte, muscoli da umane/i bionici, femmine guerriere con lame al posto delle unghie e occhiali a specchio incorporati, impianti telefonici cablati direttamente nel cranio, fax nelle ginocchia, modem negli ombelichi, insomma tutta la panoplia dell'immaginario cyberletterario classico.
Oppure, in maniera più rivoluzionaria, donne bellissime che vincono il concorso di Miss Bikini e poi scoprono vistosi cazzi fra le gambe o, come immagina Annie Sprinkle, grande Body Artist oltre che interprete del film *Linda/Les & Annie*. La prima storia di amore transessuale F>M, uomini con la figa.

Il dr. Joseph M. Rosen potrebbe ritrovarsi a essere uno dei creatori di un mondo nato da queste possibilità tecnoscientifiche da fantasia cyber: chirurgo plastico al Dartmouth-Hitchcok Medical Center e insegnante presso il college della stessa città, lavora principalmente alla reintegrazione delle funzioni dei disabili e quindi si interessa di robotica, trapianto di nervi e arti, oltre a seguire gli sviluppi che toccano la realtà virtuale in campo medico.
"In *Neuromante* non c'è nulla che non potrei fare ai miei pazienti," dichiara "già ora stiamo facendo crescere lembi di pelle sul collagene così queste cose andranno a finire sulle pagine di 'American Scientific' e ci troveremo a superare davvero ciò che Gibson ha inventato in *Neuromante*".
Secondo lui un certo tipo di chirurgia, fino a oggi, si è limitata alla restituzione delle funzioni normali o dell'aspetto precedente, ma "fare il passo successivo e impiantare protesi di potenziamento è una cosa che non si può fare adesso, ma che non mi sentirei di escludere per un futuro ormai prossimo".
In *Pterigoplastia toracico-branchiale propulsa da lembi muscolari trapiantati*, un saggio scherzoso dedicato alla costruzione di ali per umani, un altro chirurgo plastico, il dr. Burt Brent trascina i suoi colleghi in un volo di fantasia spingendoli ad ampliare gli orizzonti della loro creatività.
È questo un altro modo "poetico" di porsi la questione, in una maniera diversa da quanto abbiano fatto finora personaggi, ormai rispettati anche nei circuiti mainstream, come Orlane o Stelarc che, soprattutto la prima, hanno fatto dei loro corpi più che un campo di battaglia per la sperimentazione identitaria, una specie di supermarket del "ready to sell" artistico.
Ma l'altro dei mondi possibili, quello per intenderci degli uomini con la figa e delle donne con il cazzo, e di noi tutti affascinanti e desiderabili, non è nelle mani di nessun chirurgo o superspecialista ma nelle nostre teste, nel nostro desiderio, nella nostra fantasia e capacità di rinegoziare il gender e il concetto di bellezza senza nulla dovere alla natura, alla biologia e alla chirurgia pensata per modificarla.
Il bisturi, con la tecnologia che lo impugna, si presta a letture diverse: espressione radicale di una creatività che si prepara a destrutturare i parametri identitari o strumento di omologazione a parametri tanto arcaici quanto nefasti, che sono poi quei modelli che trovano la loro origine simbolica, se non il loro fine pratico, nella coazione alla riproduzione della struttura familiare, nella triade cristiana, nel presepe fatto da un lui, una lei e dal frutto della loro relazione. Dov'è indispensabile che

l'Uno sia un lui, l'Altra una lei (naturalmente è fondamentale che questi corrispondano ai ruoli assegnati al loro genere) e dove il progetto si realizza tanto più facilmente quanto più lui e lei sono belli quindi desiderabili e perciò facilmente accoppiabili.
Il fatto poi che per ritrovarsi nello schema e sentircisi a proprio agio ci si accontenti di una tinta biondo Barbie, di un "bel nasino all'insù" o di un intervento di SRS poco importa.
È la logica che guida queste pratiche a fare la differenza, a renderle alternativamente strumenti di riappropriazione o strumenti di dominio.
Nell'immagine spesso usata da molti transessuali, quella di "essere nati nel corpo sbagliato" c'è l'implicita affermazione che i corpi possibili siano solo due. Nella scelta transessuale (ma non in quella transgender) se da una parte c'è la messa in discussione dell'appartenenza a un genere, e quindi una seppur indiretta messa in discussione della società che si basa sulla divisione binario-dicotomica, dall'altra c'è la richiesta di integrazione in modo stabile in uno dei due generi e il desiderio di appartenere, in maniera a volte acritica, al sistema di valori che su questi due generi si basa. Ma i corpi possibili, se mai lo sono stati, non sono più solo due. Tutte le/i trans che decidono di tenersi il pene o la vagina (anche solo per ragioni strettamente economiche) possono essere considerate/i le/i rappresentanti più evidenti di un disordine già esistente oltre che auspicabile. E più che chiedere di essere riconosciute/i dalla società attraverso un cambiamento registrato sulla carta di identità, potrebbero invece desiderarne la disintegrazione.

Maria Nadotti in *Nata due volte* (scritto insieme a Giovanna Rizzo, transessuale) scrive: "Penso alle parole amare di Kim Harlow la giovane francese resa donna dal dr. Dalrymple che nel piccolo e incompiuto diario che la madre e i fratelli hanno dato alle stampe nel '94 a pochi mesi dalla sua morte per AIDS confessa: 'Vi potrà sembrare scioccante ma c'è una cosa importante che vi devo dire, perché possiate capire chi sono, che persona sono oggi. La verità è che non sono una donna. Naturalmente – e questo sconvolgerà quelli come me e sbalordirà gli altri – vi chiederete: perché fare tutto quello che ha fatto per arrivare a dire che non è una donna? In realtà è molto semplice: sono stata un bambino che si sentiva a disagio nel suo corpo di maschio, perché nella testa, nella mente, mi sentivo completamente femminile e avevo bisogno... ero incapace di vivere da maschio, da uomo, non mi sentivo affatto uomo. Ho fatto dunque ciò che andava fatto, a poco a poco, e c'è voluto tempo ed è stata durissima. Ho fatto ciò che andava fatto per essere in armonia con la mia mente, cioè per sembrare una donna e vivere come una donna. Ma sarebbe sbagliato dire che oggi sono una donna. Sono una transessuale: ciò che mi rende tale è che sono nata maschio e mi sono trasformata fino al punto da diventare totalmente femminile nel corpo e da conquistare un aspetto in accordo con la mia mente. Il problema è che quando dici a qualcuno che non sei una donna dicono che sei un uomo. No, io non sono neanche un uomo, sono una transessuale'."
Sempre nello stesso libro Nadotti cita Thomas Kando, sociologo: "Il transessuale forse come lo zio Tom della rivoluzione sessuale, è uno di quegli individui grazie ai quali la dialettica del mutamento sociale si azzera e la posizione di massima devianza si trasforma in posizione di massima conformità?"
E ancora cita Judith Shapiro, antropologa: "Affidare la questione della differenza sessuale al bisturi e alle terapie ormonali è come rivolgersi ai dermatologi per risolvere il problema razziale".
In un'intervista rilasciata a "Babilonia", nello scorso aprile Zachary I Nataf transgender F>M parla di un continuum sessuale al posto di sessi distinti, della non appartenenza a nessuna delle due categorie di genere in modo preciso e

LIPOSUZIONE

Viene praticata in anestesia locale e consente di svuotare depositi ben localizzati di grasso o cellulite soprattutto all'altezza del cavallo, delle ginocchia e della parte bassa dell'addome.
La relativa semplicità dell'intervento ha spinto molti studi medico-estetici con pochi scrupoli a praticarlo a prezzi molto bassi e in condizioni di non assoluta sicurezza e asetticità, di qui le notizie di decessi avvenuti dopo interventi di liposuzione che la cronaca ha registrato qualche anno fa.
In pratica si fanno alcuni tagli attorno al deposito di grasso in questione nei quali viene infilata una cannula/sonda collegata a un meccanismo aspirante. Poi, molto semplicemente si procede a succhiare fuori fiocchi di grasso (e capillari annessi) fino a quando il chirurgo ritiene di aver eliminato quegli spiacevoli bozzi che rovinavano la linea della figura.

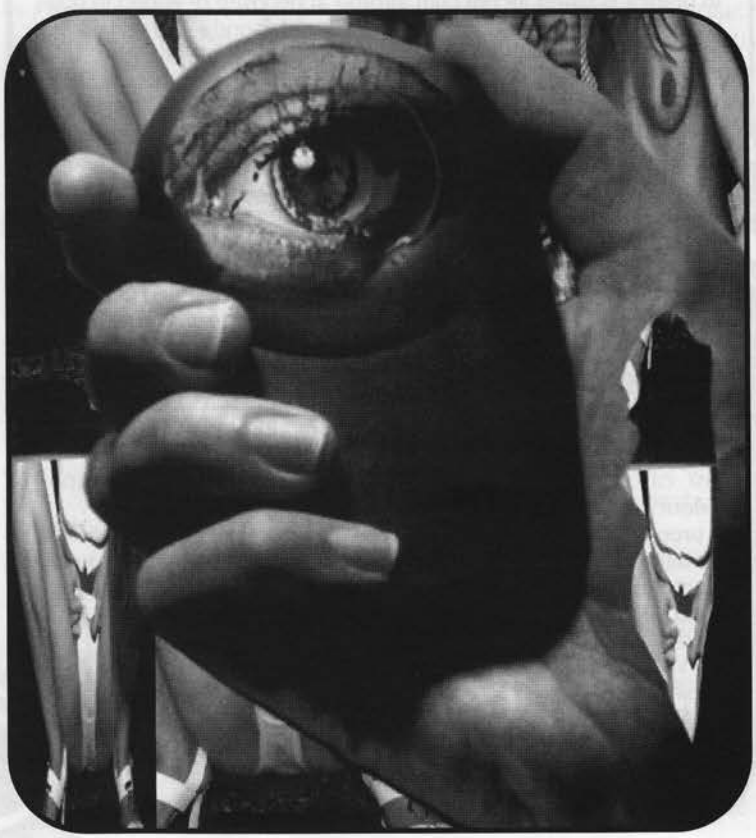
Segue un periodo di bendaggi volto al tentativo di ridistribuire il grasso rimasto attaccato ai muscoli in maniera quanto più omogenea possibile. La buona riuscita dell'interveno dipende moltissimo dall'accuratezza dei bendaggi e dalla capacità di sopportarli con pazienza e il più a lungo possibile. Questo per non dare adito alla formazione di buchi che ricordano una megacellulite e di gigalividi che non scompaiono mai del tutto lasciando la parte operata con un aspetto semidecomposto e frollo. Si raccomanda soprattutto in casi di ammassi di grasso ben localizzato e non di veli di grasso uniformemente diffusi, caso in cui la cosa migliore resta sempre una bella dieta ipocalorica e un certo esercizio in palestra o in piscina.
A proposito di grasso risucchiato, c'è una forma di trattamento delle rughe del viso che potrebbe interessare perché è molto più efficiente e duratura delle iniezioni di collagene che hanno furoreggiato negli scorsi anni; si risucchia del grasso da punti del corpo dove non difetta per poi siringarlo nei solchi delle rughe del viso allo scopo di riempirli.
Forse Orlane non ci aveva pensato quando durante un talk show si è concessa il bel gesto di regalare le perle ricavate dalla "sua" liposuzione a Madonna. Chissà Madonna poi che ne ha fatto?

definitivo come una delle caratteristiche fondamentali dell'essere queer.
"Molti transgender transessuali," dice "sono onesti con se stessi e con gli altri. Molti arrivano dove volevano arrivare ma poi si rendono conto che il sesso non era così importante dopo tutto, ma per comprenderlo c'è voluto l'intero percorso".

Il desiderio di appartenere a uno dei due sessi in maniera definitiva e stabile, e di esserne un/a rappresentante desiderabile è ben lungi dall'essere poco comprensibile: è una ricerca legittima di sicurezza e di armonia. Se un brutto naso, o un pene di troppo, è un problema, allora è legittimo liberarsene, ma se questo poi si trasforma in un'adesione acritica al modello di mascolinità o femminilità previsto dalla cultura dominante... allora sì che siamo nella merda! E non è certo in un bisturi che troveremo la soluzione. Inoltre il passaggio da un sesso all'altro non implica il passaggio da un gender all'altro di default, c'è tutto un percorso intimo e mentale che rimane inevaso nell'SRS "tecnica". Come dice Pietro Montefusco di acc!? frocia autocoscienza, frivola militanza, le identità conquistate a fatica (da quella omo a quelle trans fino a quelle meno "straordinarie") sono certamente quelle più difficili da abbandonare, perché sono identità costruite sulla spinta di un grande desiderio e per le quali spesso sono entrati in crisi molto dei propri rapporti interpersonali.
Ma la fatica che queste identità incorporano (se non messe a loro volta in discussione) rischia di trasformarsi in un "fascismo" estetico o di genere e di finire con l'allearsi con i peggiori nemici di sempre. Infatti il problema non è solo quello di passare da un gender all'altro, se con gender s'intende ancora qualcosa di fisso e predeterminato. È di un nuovo "luogo" ciò di cui sentiamo la mancanza, di un'altra modalità dell'esistere, che non produca le fissità che portano le liste lesbiche a rifiutare la richiesta di iscrizione di trans M>F sulla base di una discutibile discriminazione cromosomica che, tra l'altro, puzza tanto di eugenetica nazista, o l'identificazione che porta le preppies più fighette dei college americani a rifiutare di farsi vedere in giro con colleghe meno bianche, ricche e belle o il fatto che chi è operata/o fa meno fatica a farsi rivolgere la parola secondo il sesso desiderato rispetto a chi non lo è.
Dunque le identità conquistate a fatica non giustificano la ricaduta in certi meccanismi, è la continua messa in discussione, la rivoluzione incessante, l'essere sempre "by choice" che può segnare davvero un cambiamento, anche in campo trans/post/intersex. @

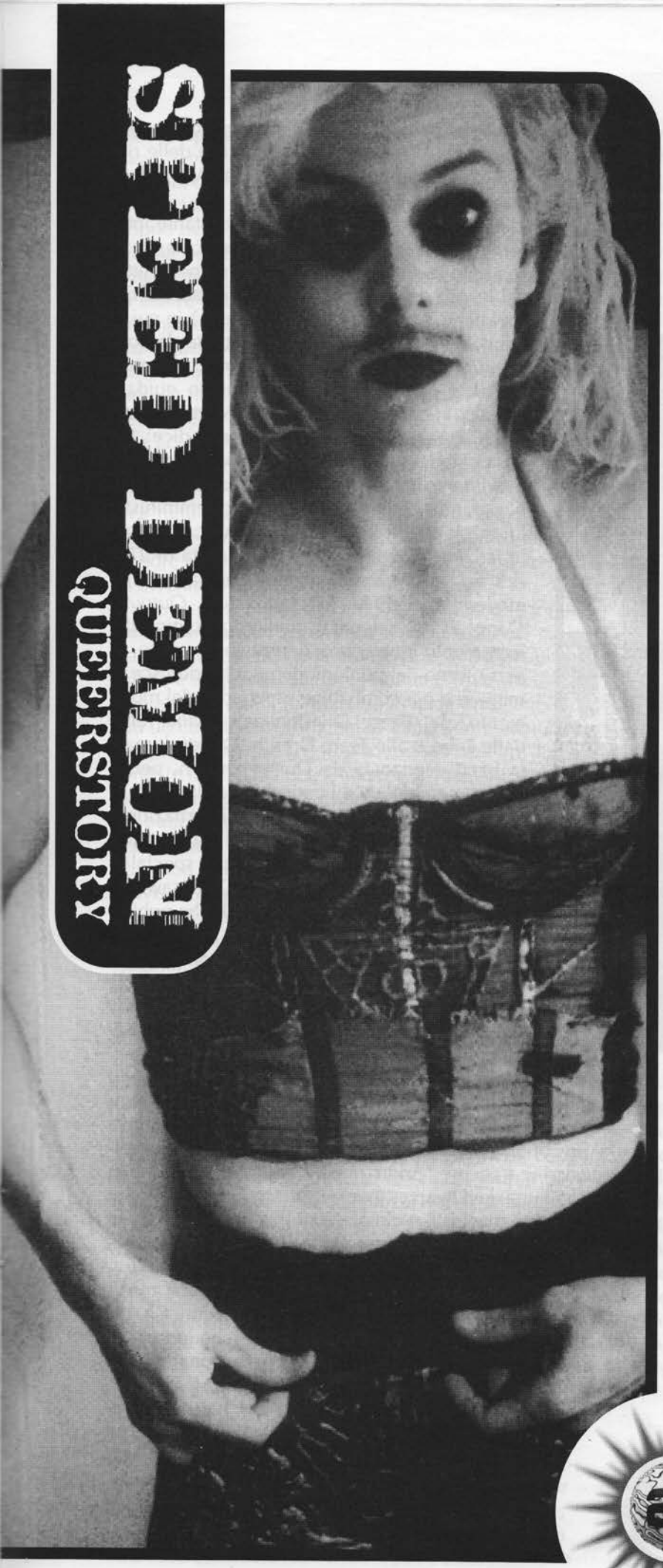
RINOPLASTICA

Il rifacimento del naso è, statisticamente, l'intervento di chirurgia plastica più praticato in assoluto. Il naso grosso e importante non è certo quello che ci vuole per rendere felice una fanciulla di qualsiasi sesso biologico venuta su a omogeneizzati e miti del cazzo.
La rinoplastica sembra una cosetta da niente. Si dice: "Vado a rifarmi il naso" come se si partisse per una gita. In realtà, se solo si sapesse esattamente cosa sta per succedere nel mezzo della propria faccia ci si penserebbe su non una ma cento volte, consiglierei di leggersi preventivamente la bellissima descrizione di questo intervento che Pynchon ha fatto in *V*.
Comunque, quello che succede è che una volta anestetizzate totalmente, il chirurgo taglia la base del naso e rovescia la punta del medesimo verso la fronte come se si trattasse di un cappuccio. A questo punto, nel mezzo della faccia c'è un bel buco sanguinolento dal quale spunta l'osso del setto nasale. Ora, con un piccolo peso montato su un meccanismo a scorrimento tipo ghigliottina, si procede alla rottura del setto che, così fratturato, viene ridotto con un intervento di limatura e risistemato nella posizione più adatta a replicare la forma di nasino che è stata scelta e promessa durante le visite preliminari. Una volta finito il lavoro con l'osso si ricopre il tutto con la carne e la cartilagine che era stata scappucciata in precedenza, si procede a eventuali ritagli per mettere in forma la medesima sulla struttura del nuovo naso e si richiude.
Seguono ingessatura, ecchimosi tragiche attorno agli occhi e zaffi nelle narici per una decina di giorni.
Poi, piano piano, il tutto si sgonfia, si smette di assomigliare a un incrocio fra un panda e un pugile suonato e si torna alla vita di tutti i giorni con un naso perfetto.
Non si consigliano cliniche o chirurghi particolari. Questo tipo di intervento è praticato da quasi tutti i plastici di ogni clinica. Come per molte cose vige la regola che, di solito, i migliori risultati li ha chi spende di più, meglio non scegliere un modello di naso che differisca troppo da quello in dotazione originaria. Ottimo rivolgersi a chirurghi specializzati in ricostruzioni maxillofacciali piuttosto che a semplici chirurghi estetici. E ricordatevi: poche cose sono più brutte di un naso rifatto male.



SPECIAL DEMON

QUEERSTORY

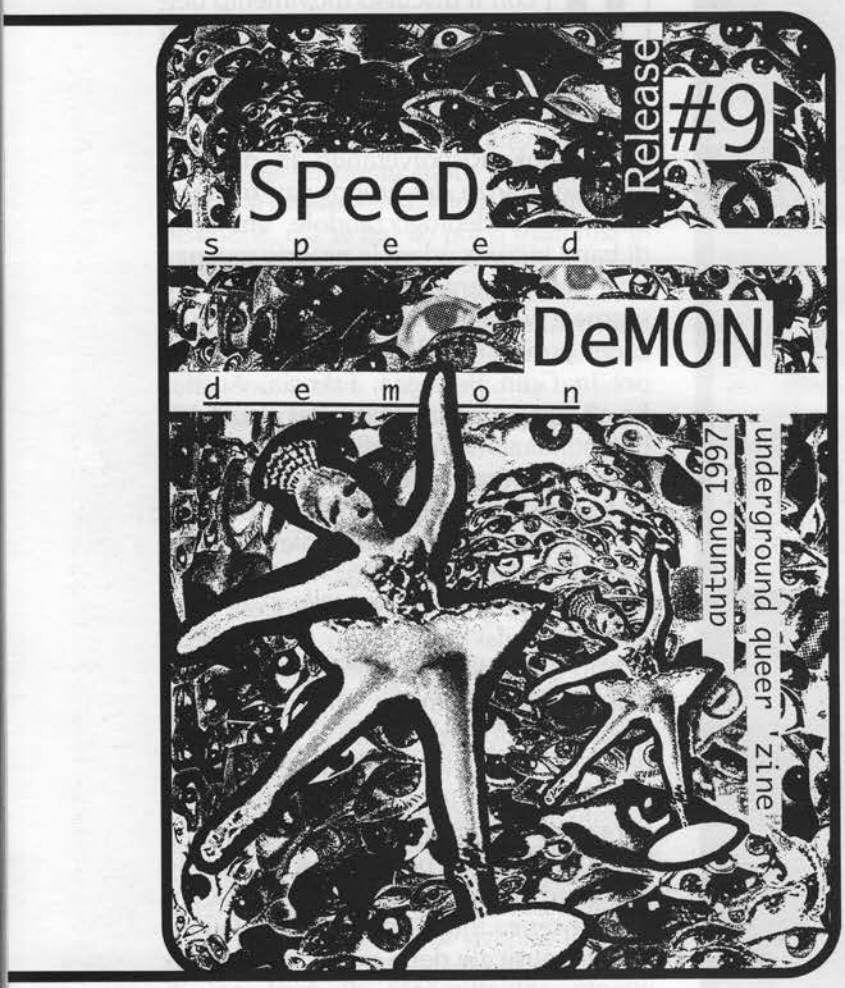


"Put Up Signs to Make Who You Are/Send Out Signals Telling Who You Are/ Transmit Messages About Who You Are/No Matter Who You Are" (Team Dresch, *Remember Who You Are*)

Durante i primi anni Novanta l'esperienza queer, a braccetto con il discusso movimento delle riot grrls, influenzato anzi dalla sua parte migliore e più incompromissoria, invade con irruenza le stanche e stagnanti dinamiche del circuito punk. Rispolverando in parte le vecchie istanze dei gruppi gay organizzati, ma de-ideologizzandole, una serie di band inizia a urlare le proprie urgenze e il proprio orgoglio su basi ritmiche scarne e arrabbiate dai palchi degli squat e dei punk club dapprima in America, poi in Gran Bretagna, Francia, Australia... La gay music si libera dal giogo dell'identificazione immediata con la disco music circense dei Village People (grandi trasher, comunque) o con i prodotti musicali decadenti-crepuscolari ad alto rischio diabetico di vaga matrice new wave di gruppi come Soft Cell, The Smiths, Bronski Beat. Non si vuole con questo dimenticare la dirompenza emotiva che per esempio, un brano come *Smalltown Boy*, trasmesso in heavy rotation sulle radiotelevisioni di mezzo mondo, ebbe a suo tempo su una intera generazione di implumi adolescenti, ma l'attitudine già di per sé "soft" di quelle gay band venne facilmente assorbita/annullata senza (quasi) colpo ferire dall'industria musicale delle major, con conseguente appiattimento di quel po' di "messaggio" svelato.

Le queerband, invece, non allestiscono fetish-show, non piangono l'amore fuggito con voce triste e profonda. Le loro canzoni raccontano senza mezzi termini storie di vita quotidiana (incluse le più fottute, come le derisioni e i pestaggi) e invitano all'autorganizzazione, alla necessità assoluta di conquistarsi una dignità sociale. Nascono nuove etichette discografiche indipendenti, nuove fanzine, il messaggio attraversa velocemente il circuito punk dando vita a un acceso dibattito, generando entusiasmi e non poche incazzature; non dimentichiamoci che nel punk-hardcore contemporaneo esistono anche frange straight edge di estrema destra che si organizzano per aggredire i gay e sedicenti

devoti di Krisnha, uno dei "movimenti" di riflusso che maggiormente attira le simpatie di critica (quella nostrana li adora) e di pubblico, che cantano cose simpatiche quali "l'omosessualità è sporcizia".
Con il loro sistema infallibile di dogmi e certezze, con la loro offerta di una strada per la liberazione per tutti, nonostante la dolcezza verbale e la non-violenza professata, i Krisnha-core propugnano una delle ideologie religiose più omofobe e sessiste/sessuofobiche mai apparse sul pianeta. Alcuni di loro, come i Cro-Mags, una band ex-punk approdata in seguito a robuste sonorità metal, forse più coerenti con i dettami soprannaturali (...), usavano andar per parchi a cercare di sfasciare teste di checche con dolcissime mazze da baseball, tanto per mettere in chiaro da che parte stavano i peccatori.
Nel 1993 la Outpunk Records, la più attiva e credibile tra le etichette queer, pubblica il fondamentale singolo *There's a Dyke in the Pit*, i cui proventi vanno ad associazioni che si occupano di donne maltrattate; il singolo comprende brani dei gruppi lesbocore Lucy Stoners e Tribe 8 e delle riot grrls Bikini Kill e 7 Years Bitch (che cantano *Dead Men Don't Rape*).
Tutto ciò è una dimostrazione ben precisa della costante interazione tra l'esperienza queer e quella riot; il queercore, anzi, riguarda in primo luogo le donne. La sua nascita viene direttamente ispirata dal lavoro della parte più vera e incazzata del movimento delle riot grrls. È una realtà in cui le band sono composte in maggior parte da donne, una dinamica che non si verifica da nessun'altra parte, ed è un movimento guidato principalmente dalle lesbiche. Matt Wobensmith, creatore di Outpunk Records, dice: "La cosa che davvero influenzò Outpunk non fu il movimento queer che progrediva; l'influenza più grande derivò dal movimento femminista: furono le Bikini Kill, sia per la musica che per le fanzine". Poco tempo dopo l'uscita di *There's a Dyke in the Pit* viene licenziata per la medesima etichetta la compilation *Outpunk Dance Party*, autentico manifesto politico del movimento queercore e probabile punto di non-ritorno del punk moderno, che riunisce le migliori e più combattive esperienze del movimento, dai Pansy Division agli Swine King, dalle Tribe 8 alle Team Dresch. Quest'ultima è la band capitanata da Donna Dresch, personaggio combattivo e infaticabile, indiscusso riferimento del movimento queer internazionale. Le Team Dresch fonderanno di lì a poco addirittura due etichette discografiche specializzate in materiale queer e riot: la Chainsaw, gestita dalla stessa Donna Dresch, che ha pubblicato fra l'altro il cd compilation + booklet *Free to Fight*, altro benefit a favore delle donne maltrattate, realizzato da sole artiste e interamente dedicato all'autodifesa femminile, e la Candy Ass, gestita dalla bassista-cantante Jody Elisabeth Bleyle.



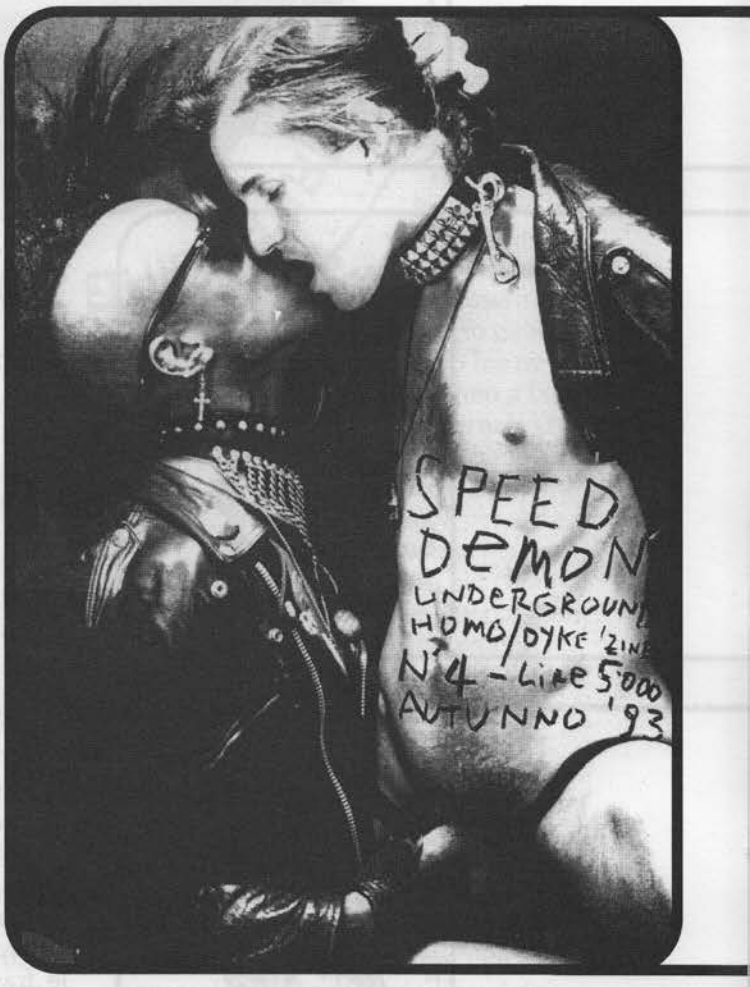
"Speed Demon" nasce in quegli anni, coinvolto in quei fermenti, con l'esigenza vitale di essere parte integrante del movimento (del quale, peraltro, in Italia nessuno parlava ancora), in contemporanea con altre esperienze, come l'eccellente queerzine francese "Androzine". Mutua il nome da ben due canzoni: una dei Dwarves (per la cronaca, uno tra i gruppi più odiosamente machisti in circolazione!!) e un'altra di Jayne County, già Wayne County, primo vero transessuale del punk-rock americano. Jayne, già ai tempi in cui era Wayne (1976!), scandalizzava i giovani punk inglesi. Visse infatti diversi anni a Londra, esibendosi sui palchi con la sua band, Electric Chairs, in abiti tradizionalmente considerati femminili (che indossava anche nella vita privata), fautrice di un punk-rock martellante e rozzissimo condito da testi espliciti e da show assolutamente devastanti. Se ne può ricavare una testimonianza imperdibile dal videofilm *Punk Rock - The Movie*. Pur essendo sempre nei nostri cuori, oggi Jayne County propone un rock stradaiolo abbastanza convenzionale, purtroppo lontano anni luce dalla violenza degli esordi.
I primi numeri di "Speed Demon", fanzine fotoco-

piata e spillata, intendono essere un autentico bollettino del movimento musicale queercore, presentando una notevole quantità di recensioni, segnalazioni, gossip e interviste a musicisti e artisti queer, occupandosi inizialmente, per motivi fin troppo ovvi, soprattutto di realtà non italiane. "Speed Demon" circola per centri sociali occupati e situazioni di movimento antagoniste (nelle quali l'omofobia dimostra in più occasioni di essere tutt'altro che debellata), stringe e consolida contatti internazionali, viene recensita su moltissime pubblicazioni queer e non in varie parti del mondo e ben presto Flavio (iniziatore unico del progetto) viene affiancato da nuovi collaboratori e collaboratrici. Nei primi tempi della sua esistenza "Speed Demon" soffre di una acuta mancanza di collaboratrici, essendo molte lesbiche comprensibilmente sospettose e potenzialmente poco interessate di fronte a un'ennesima iniziativa tutta maschile. Ma in seguito "Speed Demon", grazie ai contributi femminili, perderà quasi del tutto l'odore di creatura maschile, diventando (sforzandosi di diventare) creatura queer e transgender.

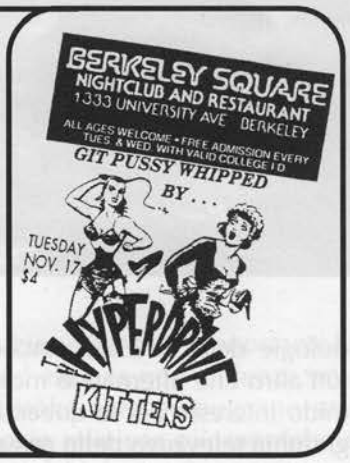
L'area degli argomenti si amplia, la queerzine inizia a pubblicare anche recensioni librarie e servizi riguardanti ogni aspetto della creatività e dell'immaginario queer, e in questo i sempre più numerosi e consolidati contatti con realtà internazionali le daranno ancora di più un carattere di "originalità": succederà infatti sempre più spesso che sia proprio "Speed Demon" l'unica fonte in Italia dalla quale avere informazioni altrimenti non disponibili. Nei vari numeri della fanzine vengono pubblicate interviste e scritti di/su personaggi della scena queer internazionale, spesso di caratura e spessore non indifferenti. Inaugura la serie Vaginal Creme Davis, un gigantesco travestito nero americano in confronto alla quale la platinata RuPaul fa la figura di una chierichetta.

Vaginal, della quale non abbiamo più notizie da un po', oltre che leader di punk band, filmmaker, scrittrice, modella, collaboratrice del fotografo Witkin ecc., è stata autrice di due meravigliose fanzine: "Fertile La Toya Jackson", palma per il titolo più delirante del decennio, da lei definita: "...Il mio straccio di rivista per froci", e "Shrimp", photozine interamente dedicata al leccaggio/succhiaggio dei piedi maschili ["shrimp" è il termine che indica questa pratica nello slang dei gay neri], con fantastiche documentazioni fotografiche di famosi gruppi punk ai quali Vaginal confeziona succulenti calzini di saliva. La serie continua con Pat Califia, Tribe 8, il fotografo Mark J. Chester, Jill Emery, ex bassista delle Hole e ora anche pittrice, il poeta Jeremy Reed, il disegnatore Michael Manning, il newyorkese Michael, gestore di un incredibile negozio: costruisce e vende armature similmedievali in ferro e cuoio, complete di elmi, alabarde e quant'altro; e poi il già citato Matt Wobensmith, Mumble Rumble, White Trash Debutants, la scrittrice Kathy Acker, scomparsa da pochi mesi, Abby Denson, i cui fumetti sono stati esposti al Museo di Arte Contemporanea di New York ecc.

A fronte di questo lavoro aumentano e si rafforzano i contatti e gli scambi con situazioni anche lontane geograficamente, e il materiale di ogni genere che, con gran gioia di tutti, invade la casella della posta e cresce considerevolmente. "Speed Demon" viene recensita su moltissime fanzine e riviste alternative (divertente "leggere" una recensione su una fanza giapponese, per esempio...) e, fenomeno non trascurabile, cominciano a farsi sentire le/i queerfriend; singole/i e gruppi non omosessuali interessati alle tematiche affrontate da "Speed Demon" e concordi con le metodologie della fanzine. Anche situazioni tutt'altro che alternative mostrano un timido interesse per la queerzine: un programma televisivo della BBC che si occupa di "stranezze" contatta la redazione; l'orrido inserto musicale del mercoledì di un noto quotidiano nazionale parla di "Speed Demon" per ben due volte in un mese, senza che, ovviamente, la fanzine abbia mai inviato nulla a costoro; una rivista di fumetti pubblica entusiastiche recensioni.



Mantenendo costantemente le distanze con altre riviste a tematica gay nate sotto l'egida di associazioni quali Arci Gay o simili, "Speed Demon" è ormai uno dei punti di riferimento del dibattito in progress sulla diversità, intesa e



vissuta come dovere morale e regola di sopravvivenza, e sulla non-omologazione, anche e soprattutto all'interno del movimento gay. Si pone come dissenso deciso e categorico dalla tristissima e ipocrita accettazione di gay e lesbiche da parte dei media ufficiali, della serie: purché se ne stiano fra di loro e non si facciano troppo identificare (ricordate i cartelloni pubblicitari de "Il Borghese"?
Ovviamente, il fatto di non leggere quel giornale fascista non fa che renderci ancora più simpatici quei due ragazzi col culo scoperto). Mentre articoli su personaggi come Kathy Acker e Stewart Home allargano ulteriormente l'area del dibattito (il pezzo di Tina su Home, in particolare, fu molto discusso), nel 1995 "Speed Demon" partecipa all'organizzazione della grossa manifestazione di Verona, in risposta alle proposte di palese ispirazione nazi avanzate da alcuni esponenti della giunta comunale di destra, fra le quali quella di negare il diritto alla casa alle coppie omosessuali e quella di relegare le donne in casa a cucinare e procreare. Nelle sale dell'Interzona viene allestito un Queercore party a base di musica queer e riot e video dei più strampalati artisti queer internazionali. Iniziative analoghe vengono proposte in Centri sociali occupati autogestiti come lo S.Q.O.T.T. di Milano o nello spazio DaunTaun del Leoncavallo, all'interno del quale la durezza e purezza di molti dei compagni e delle compagne presenti all'iniziativa (e l'estrema disponibilità, invece, di altre/i compagne/i di mentalità più aperta) permettono, seppure in un clima non proprio rilassato, l'instaurarsi di un primo approccio alle tematiche queer da parte di persone che non ne hanno mai voluto sapere, considerando tutto ciò un "problema sovrastrutturale". È un momento transitorio, e contraddittorio, per il movimento. Il queercore comincia a delinearsi come possibile business per l'industria discografica e per lo spettacolo in genere. Skin, voce e leader del gruppo hard-pop degli Skunk Anansie, viene lanciata dalle major a invadere emittenti radiofoniche, tv e riviste musicali, imponendosi come modello lesbotrendy, e ottiene un rimarchevole e duraturo successo emulativo (peccato che poi, arrivati soldi e fama, lei stessa farà tripli salti mortali per ammorbidire le sue precedenti dichiarazioni, dimostrando ancora una volta che in certi ambiti le frasi "a effetto" o "scandalose" sono ottimi trampolini di lancio per la notorietà, ma vanno poi stemperate per bene per esigenze industriali).
La queerzine partecipa attivamente al dibattito in corso restando sulle proprie posizioni di tutela della diversità e necessità di indipendenza incompromissoria, e contemporaneamente amplia di nuovo la visuale e interviene nel dibattito planetario riguardante la libertà sessuale in ogni suo aspetto. Sul numero otto pubblica un'intervista esclusiva con Brenda Loew Tatelbaum, eterosessuale dichiarata e madre di famiglia, ideatrice e publisher di "Eidos Magazine", rivista erotica basata proprio sul diritto alla libertà sessuale fra adulti consenzienti: minacciata sempre più frequentemente e in modi sempre più cruenti e diretti dalle strutture di potere di ogni sorta, è da considerarsi ormai una vera e propria emergenza politica. @

Per i contatti con "Speed Demon" l'indirizzo è il seguente: P.O. BOX 44/A. p.zza S. Babila 4/D, 20122 Milano, Italy

Questa è un'intervista a una ragazza che ha scelto di vivere in una roulotte da sola e che ha girato per l'Italia (ma non solo) per quasi quattro anni. L'abbiamo conosciuta a Milano, città dove ha vissuto per qualche tempo e abbiamo legato subito, forse per il suo modo di presentarsi al mondo, che qualcuno potrebbe definire assai poco femminile!!!

Tu vivi sola in una roulotte, questa è una situazione in cui puoi godere di una estrema libertà, ma che può presentare come rovescio della medaglia il viversi una sensazione costante di estrema vulnerabilità, non credi?

Sì, qualche volta mi sento molto vulnerabile. Ora, per esempio, che vivo da sola in cascina, [si riferisce alla cascina occupata di Vaiano Valle nella campagna alle porte di Milano, *N.d.R.*], qualche volta ho paura, però me ne frego perché sono momenti passeggeri, mi succede certe mattine (poche per la verità) di svegliarmi e chiedermi chi me lo fa fare, poi però tante altre mattine mi alzo pensando che vivere così è una figata, sono libera di fare quello che voglio senza dover rendere conto a nessuno e senza che nessuno mi dica cosa devo fare... nessuno mi dà ordini ed è una cosa che mi piace molto. Ho imparato a sbrigarmela da sola, ho imparato quello che non sapevo fare e che invece è molto utile, tipo procurarmi la legna da mettere nella stufa della roulotte, o aggiustare la macchina. Questo mi dà una grande sicurezza, mi fa sentire potente perché non devo chiedere niente a nessuno, capita che io debba chiedere qualcosa soprattutto di meccanica, ma alla fine mi arrangio.

E prima...

...a quattordici anni ero punk e mia madre, che è cattolica, se la menava per come mi vestivo, solite storie, così io uscivo in un modo e poi mi cambiavo per strada, nella cabina telefonica alla fermata dell'autobus.

Dopo essere andata a scuola delle suore e poi in una tutta femminile, sono riuscita a fare la scuola d'arte a Newcastle, in seguito sono andata a Parigi per un anno a fare la stilista ma non mi piaceva, così mi sono messa a fare la cantante in un ristorante in centro, sì che ridere... cantavo canzoni del tipo *Summertime*, con l'abito lungo, appoggiata al pianoforte...

Avevi i già il piercing alla bocca?

No, ne avevo due al naso. La mia carriera da cantante non è durata molto però, perchè un cliente mi ha toccato il culo e io gli ho sbattuto in faccia un piatto pieno. Ovviamente mi hanno cacciata. A quel punto ho cominciato a lavorare per i giornali di moda, facevo la fashion assistance.

Com'era il clima culturale a Nottingham?

C'erano parecchi benestanti prima, ora invece le fabbriche di biciclette o di sigarette sono chiuse e c'è molta disoccupazione. Quando vivevo lì, lavoravo in una fabbrica di sigarette, di sera si andava spesso al pub. La gente stava tutta la notte a bere, poi andavamo nei club, ce ne sono parecchi: reggae, ska, dub, punk, heavy metal, house, c'era una bella scena underground, è molto diverso da qui, c'era parecchio o da fare alla sera...

A Nottingham non stavi male c'era la scena, il cidro e gli amici, allora perché sei andata via?

Non avevo voglia di vivere con i miei genitori, volevo essere indipendente. Ho girato parecchio quando me ne sono andata da Nottigham fino a Londra dove ho lavorato per un giornale che si occupa di moda. Quando mi hanno licenziata (perché non ero il loro tipo!) mi sono messa a fare la free lance per varie riviste e anche per la televisione ma non mi piaceva, volevo un lavoro più creativo. Ho fatto dei costumi per MTV per Jhon Lydon, Leftfield, Roxete e altri gruppi, questo mi piaceva anche se poi nel video i vestiti si vedevano solo per due secondi!!!

Adesso voglio dedicarmi a creare abiti per il teatro. Ora sto lavorando ai costumi per il mio spettacolo *Fire Crackers.*

Parliamo del tuo spettacolo

È uno spettacolo col fuoco perché mi piace fare le cose pericolose. "Firecrackers" vuol dire fuoco d'artificio, ma "crack" in slang vuol dire "fica" e quindi vuol dire anche fiche di fuoco. Due anni fa ho imparato a saldare, così uso i rottami, ma la cosa che preferisco è fare le performance. Ora ho in mente uno spettacolo nuovo con una robot con le tette di filo di ferro che fa lo strip tease, improvvisamente la robot smette di funzionare e salta per aria in mezzo a un grande fuoco d'artificio. Faccio io i costumi con pezzi di plastica, rottami e circuiti elettronici.

Un bel po' di tempo fa ho lavorato in una fabbrica di circuiti elettronici per le macchine e siccome ne buttavano via tantissimi e io li recuperavo dalla pattumiera, ora ne ho una bella scorta, ci faccio delle gonne, delle giacche e, dato che sono un tipo particolare di ciruiti, i vestiti sono molto confortevoli da indossare, uso anche Pvc, pelle, gomma, tessuti

normali mescolo tutti i materiali poi li incollo o li cucio, mi chiudo nel mio laboratorio metto la musica e via... cinque, sei ore dopo il costume è pronto. Ho fatto degli abiti anche per i negozi tipo Gallery a Milano (quelli che se la tirano e li rivendono a prezzi assurdi). In questo periodo vivo insegnando inglese e creando costumi, presto vorrei andare in un circo per un po' o con qualche gruppo per potermi dedicare solo ai miei costumi e al mio spettacolo.

Com'è che ti sei messa in viaggio?

Be', ho conosciuto un ragazzo. A Londra vivevo un po' in furgone, un po' in uno squot e un po' in un appartamento... questo ragazzo, che ora vive in un circo inglese, mi ha proposto di venire in Italia con lui, io non avevo mai visto l'Italia... così sono arrivata col furgone. Stavo a Santarcangelo al campo dei Mutoid, ma la storia ha retto poco forse perché io ero single e loro tutti in coppia, così me ne sono andata con un altro tipo a Pisa, al Macchianera. Campavo vendendo magliette e collane, nel frattempo avevo cominciato a vivere in roulotte o in un pullman doppio.

E come ti trovi a vivere da single in una roulotte?

È difficile ma ora sono abituata. Due anni fa stavo con un ragazzo, ma litigavamo di brutto, mi aveva rotto i coglioni perché era sempre ubriaco, quando l'ho cacciato piangeva: "per favore no!" diceva proprio così. Ora abita a Berlino. Così ora, quando in roulotte mi sento sola, ripenso a quel periodo e mi dico: "meno male che sono sola!" Mi ricordo la puzza dei suoi piedi, incredibile! Lui lasciava sempre i suoi fetidi calzini ovunque. Era un cagacazzi non mi lasciava fare quello che volevo. Cazzo era un incubo!

È italiano?

No, neozelandese, comunque anche con gli uomini italiani mi trovo male, sono tutti dei mammoni oppure dei fottutissimi Don Giovanni, in mezzo niente, in realtà ne ho conosciuti davvero pochi indipendenti dalla mamma!

Di solito hanno paura di me, oppure pensano che io sia una ragazza facile e non mi prendono mai sul serio, siccome vivo in roulotte rimangono affascinati... tipo "oh che bella storia!!", qualcosa di esotico. Solo che vivere in roulotte non è affatto esotico. Ho conosciuto uno, qui a Milano, che mi aveva confessato di essere rimasto affascinato dal mio modo di vita, (credo che fosse convinto che questa scelta significasse scopata facile!) e così ho dovuto addirittura spiegargli che scelgo io con chi scopare, 'sta cosa mi fa arrabbiare tantissimo non riesco a capire come possa nascere l'equivoco, mi sento continuamente non rispettata.

Ma da parte degli uomini o di tutti?

Di tutti! Gli uomini rappresentano solo una piccola parte. Professionalmente, ora che insegno inglese mi rispettano perché svolgo bene il mio lavoro, però se sapessero che vivo in roulotte... chissà se mi rispetterebbero allo stesso modo, non credo proprio, cambierebbero immediatamente il loro atteggiamento.

Credo che sia una questione legata alla mia indipendenza, la mia scelta di vita significa totale indipendenza e la gente la legge come solitudine, mi vivono come una donna disperata, ma non è vero. Sì, credo sia la mia indipendenza che fa paura. Un ragazzo una volta mi ha detto: "Tu hai bisogno di me!"

Ma secondo te gli uomini rispettano le donne?

NO! Nella mia vita ne ho conosciuto uno solo, in tutto 'sto girovagare solo uno! Abbiamo avuto una relazione che è durata tre anni e ora siamo ottimi amici.

Anche in Inghilterra l'immagine della donna è quella dei grandi occhi, grande bocca, la faccia da bambina, una bambolotta insomma. Io sono femminista. Quando sono arrivata in Italia mi sono stupita delle immagini televisive e dei media in generale, ho notato in particolare un presentatore vecchio con vicino una giovane donna seminuda e mi sono chiesta "ma non c'è il femminismo qui?"

Questa immagine stereotipata della donna: o casalinga tutta famiglia oppure oggetto del desiderio per sollazzare i mariti delle casalinghe tutta famiglia. In Inghilterra non esiste un'immagine femminile così sputtanata. Sui cartelloni pubblicitari che rappresentano le donne in un modo del cazzo tipo "bel culo all'aria", le donne ci scrivono sopra delle parolacce, e qui mi è venuto da fare lo stesso. Perchè le donne qui non scrivono sopra un bel "vaffanculo" sì, "ma vaffanculo" una reazione insomma, che il problema in Italia sia la famiglia? @

PAT CADIGAN REGINA DEL CYBERPUNK

Pat Cadigan è una scrittrice di fantascienza cyberpunk alla quale autori del calibro (quanto a notorietà, s'intende) di William Gibson si sono ispirati.
Nei suoi romanzi tratta temi quali lo slittamento dell'identità, la mutazione dei soggetti che abitano il nostro tecnomondo, il rapporto spesso contradditorio con la tecnologia. Pur muovendosi in un ambito squisitamente fantascientifico, la donna, mai in posizione subalterna, appare sempre come protagonista intelligente di situazioni che governa con grande consapevolezza delle proprie capacità.
Abbiamo scelto di proporvela per la sua posizione rispetto alle nuove tecnologie: mai tecnofobica, e comunque perfettamente cosciente dei rischi che esse possono rappresentare, Pat Cadigan ci appare come una grande "creatrice" di immaginari tecno e (per una volta tanto!) femminili.
Oltre a *Sintetizzatori umani* (ShaKe ed.), di cui vi proponiamo uno stralcio, ha scritto altri romanzi e racconti tra cui *Fools* (di prossima pubblicazione ShaKe) e *Mindplayers* (sempre per la ShaKe), straordinario romanzo dove una donna, cacciatrice di psicosi, si aggira per un mondo allucinato incontrando personaggi, descritti magistralmente, che rivelano un'identità dai confini labili e imprecisi. Una storia che ci avvicina a una realtà postgender.

Uno degli aspetti più potenti della tua narrativa è questa "vendita al dettaglio" della soggettività, in Synners *e in altri dei tuoi testi. Mi domandavo se questo s'intrecci al tuo essere scrittrice e se sì, come.*
A volte credo d'essere stata scelta da quel materiale perché ne scrivessi, perché sono americana. Quanto più sto lontana dall'America e viaggio all'estero, tra persone la cui esperienza non è quella americana, a parte le cose che possono aver visto sulla tv via cavo o nei film, tanto più capisco che la storia, o piuttosto la sopravvivenza, è legata a una sorta di darwinismo: chi arriva per primo a raccontare una certa storia. E la storia è una cosa diversa per tutti. La prima volta che me ne sono accorta è stata alle medie. Era una scuola cattolica e ci hanno spiegato che la Riforma è stata una tragedia, un disastro totale. M'imbarazza dire che per anni ho ritenuto la Riforma protestante in Europa una vera tragedia, ci era stata presentata così dai libri di testo. Ho dovuto imparare a coprire quella lacuna alla svelta. Ho capito anche quanto sia facile ingannare e confondere le persone, in quel modo. Non esiste un confine sottile tra soggettività al dettaglio e storia: se non sai che c'è una linea di demarcazione, se non te ne sei mai accorto, è peggio per te.

Le nuove tecnologie hanno creato molta aspettativa nelle donne, rispetto alle nuove possibilità del futuro. Hai idee particolari su questo tema? In Italia, la reazione al tuo Mindplayers *è stata principalmente femminile...*
Ma davvero? [sorpresa e compiaciuta]

La maggior parte delle discussioni sul libro sono avvenute tra donne nelle università...
Be', la cosa mi rende felice. Ho scoperto recentemente che il mio lavoro è ritenuto interessante in alcuni circoli accademici. Poco tempo fa ero a Friburgo, in Germania, ospite dell'università locale per un convegno di americanistica, e questo ragazzo mi è venuto incontro con un libro che conteneva anche un suo saggio su *Fools*. Molto accademico, con un tono molto serio. Mi sono dovuta trattenere dal baciarlo!
Trovo sia molto bello essere presa seriamente, ma questa cosa del genere è un argomento al quale continuo a girare intorno. A una delle conferenze "Virtual Futures", mi pare fosse quella del '95 con Gwyneth Jones, ho incontrato un'italiana che aveva studiato con Rosi Braidotti, adesso non ricordo il suo nome; tutte le cose che mi disse erano veramente significative e intelligenti. La discussione verteva sulle molestie sessuali alle quali vengono sottoposte le donne che accedono alle Moo e alle Mud. Parlammo un po' di queste cose. A un certo punto questa ragazza americana che sedeva di fronte a noi, disse: "Perché preoccuparsi di dire a tutti il proprio genere? Cambia qualcosa se lo si nasconde?" E nella mia testa stavo cercando di formulare una risposta alla domanda, ma a volte rallento, e molto lentamente stavo cercando di arrivare alla ragione dello sbaglio nella sua domanda, quando l'insegnante italiana rispose: "Va bene per voi, ma io parlo una lingua diversa dall'inglese, dotata di genere". Ecco perché, pensai, non tutto è in inglese. Ma, anche se tutto fosse in inglese o se fossimo in grado di neutralizzare tutte le suggestioni di genere nel linguaggio, l'idea di Internet non è quella di far tornare la gente nei nascondigli dai quali è riuscita a uscire, in parte. Non dovrebbe essere necessario nascondere genere, razza, cultura e cose simili. Ecco l'errore nella domanda. Poi tenni una conferenza in Australia nel quale affermai che non sarei più stata una "autrice di romanzi di Sf", ma che invece sarei stata "scrittore di Sf". All'inizio di quest'anno ho anche scritto un contributo scherzoso per il catalogo di una conferenza che si teneva in Irlanda, annunciando che avrei cambiato sesso e che non sarei più stata un'autrice femminile. Ne parlai con Gwyneth Jones e mi disse: "Sono tentata dalla cosa, ma penso che se non dico femminile, se non dico donna, altre donne potrebbero non capire che ci sono altre persone in giro come loro, con i loro stessi inte-

ressi". Quindi su questa faccenda del genere vado avanti e indietro. Da una parte non voglio essere una donna "di professione", sono una scrittrice di professione, è chiaro? Non voglio far parte di un gruppo etnico o di genere "come professione". Dall'altra, il problema nella Fs del periodo, per non parlare poi della mia cultura di provenienza, era l'assoluto predominio del maschio bianco: maschi bianchi nello spazio, nella fantascienza, e mentre crescevo mi dicevo che non m'interessava diventare parrucchiera, volevo fare il neurochirurgo o l'astronauta, non pensavo nei termini delle tradizionali occupazioni femminili. All'ultimo anno delle scuole medie mi iscrissi a un corso di fisica, venni tolta dalla lista, e mi diedero invece latino, lettere ed economia domestica. Mi arrabbiai molto e dissi loro: "Guardate che voglio algebra, trigonometria e fisica". Non che fossi particolarmente capace in quelle materie, ma le volevo perché mi avrebbero dato la possibilità di accedere a università migliori una volta fuori da quella scuola. Quando andai per la prima volta a lezione, capii subito perché mi avevano eliminato: ero l'unica ragazza in tutta la classe, anche l'insegnante era un maschio, e avevano automaticamente supposto che non volessi essere l'unica donna della classe. I ragazzi non mi volevano assolutamente: volevano trasformare l'aula in uno spogliatoio da palestra, capisci cosa intendo? Ma io non me ne andavo. Resistetti. Anche a tutta una serie di situazioni abbastanza tese. Non ci volle molto prima che ottenessi il rispetto di quasi tutta la gente in classe, ma si trattò di una situazione estremamente controversa nella quale trovarsi in mezzo. Mi beccai un sacco di critiche per non aver voluto lasciare la classe. Non piacevo neanche all'insegnante. Dissi loro: "Se fossi nero e maschio, avrei dovuto lasciare la classe perché avevo il colore sbagliato? Voglio dire, per caso esiste un colore giusto, un genere giusto?" Mi presi un sacco di critiche tutto l'anno, specialmente dalle fidanzate dei ragazzi della classe, perché ero l'unica ragazza. Non era nemmeno un bel corso, anzi faceva schifo: l'insegnante era veramente terribile, non ne sapeva nulla, della materia. Ma resistetti perché continuavo a pensare che avrei imparato la fisica. Ci misi un po', ma ce la feci, a modo mio. La classe di trigonometria aveva altre tre ragazze e l'insegnante era una donna che non accettava provocazioni di sorta. Dovevi imparare la trigonometria e quella se ne fregava se eri maschio o femmina. Quando poi andai al college, quella situazione non si verificò più. Quella classe alle medie era composta dai rimasugli della vecchia guardia che se ne stava andando. Non so se ero una persona che forse aveva dimostrato alle ragazze delle classi inferiori che era possibile sopravvivere in una situazione difficile, nella quale non ci si sposta per far largo agli uomini. E al contempo non voglio forzare le cose dicendo "perché sono una donna", visto che ci sono così tante cose che fanno perno sul mio essere donna. Ci sono cose che scrivo, la maniera in cui le scrivo o gli argomenti, le idee che scelgo, che derivano dal mio essere femmina. D'altro canto, la cosa che davvero vorrei tentare di promuovere è l'idea che "femmina" è solo un'altra parola per "normale", non qualcosa di handicappato, che ha bisogno di un aiuto particolare per farcela. Molto spesso la cultura pare andarmi contro, visto che pare voler handicappare le donne come le altre minoranze. Può darsi che parli solo da un punto di vista americano. In America esiste questa McArthur Foundation che ogni anno distribuisce borse di studio in denaro per i geni. Quanto più vecchi si è, tanti più soldi si ricevono.

Per la prima volta nella storia della fondazione, una donna autrice di Sf, Octavia Stone-Butler, ha ricevuto un Genius Grant. C'è stata una discussione, condotta da uomini, che tentava di dimostrare come la fondazione fossa stata costretta dalla "correttezza politica" ad attribuire quel premio a una donna nera. A quel punto, ho dovuto parlare. Normalmente non mi unisco ai dibattiti su UseNet, ma quella volta mi hanno tirato per i capelli, visto che mi ero beccata tutta quella merda, a scuola, e in seguito come unica autrice donna in *Mirrorshades*. Molto spesso, la gente mi dava addosso perché pensava che essendo donna non li avrei aspettati fuori con in mano un pezzo di tubo di ferro. Se la pensano così, avrebbero dovuto andare a infastidire Lou Shiner, visto che è un pacifista [risate].

Se mi faccio un paio di birre, ci sta anche che mi giri e ti prenda a pugni! Ma in quel caso aprii bocca perché dissero che se l'avessero dato a uomini bianchi avrebbero dimostrato di non essere politicamente corretti. Così menzionai tutte le persone non bianche e di sesso maschile che avevano ricevuto quelle borse di studio e la cosa venne interpretata come prova di un presunto razzismo alla rovescia. Ma è ridicolo! Se pensate che Octavia Stone-Butler non sia una brava scrittrice... e mi risposero: "Posso dire che non lo è perché una volta l'ho vista parlare a una conferenza ed era incoerente nell'esposizione e priva di una grande proprietà di linguaggio". Risposi: "Può darsi, ma forse hai problemi all'udito, amico!" Ma comunque pensai che tutta la cosa fosse spaventosa. Ricevetti una risposta molto paternalistica, da parte di uno dei partecipanti più famosi, della serie che forse un giorno anch'io avrei sperimentato vero razzismo. Conosco questa persona e capii che si trattava di un'esca e non abboccai, dissi quello che avevo da dire su Butler, nella misura in cui risultava che c'è un sacco di gente che fa delle belle cose e succede che non tutti siano bianchi o maschi. Strano, eh? Penso che importasse molto di più a loro che non alla fondazione. La maggior parte dei maschi bianchi che conosco sono persone a posto, non fanno parte di nessuna bizzarra cospirazione per mantenere quelli che non sono bianchi o maschi in soggezione, ma pare che si becchino

sempre loro il grosso delle reazioni negative, e non la gente che se le merita o che proprio ti ci costringe. Morale della storia è che tutti le prendono, meno quelli che se le meritano veramente. Ma forse il karma riequilibrerà tutto. L'ho visto accadere tante volte. Sono una realista testarda e convinta, con una fede incrollabile nel karma. Ho visto molta gente ricevere quello che gli spettava... Mi spiace... mi sono completamente... [risate] dovevi passarmi della birra, no?

ESTRATTO DA *SINTETIZZATORI UMANI*

Vicino ai vecchi edifici degli studios della Twentieth Century Fox, il blocco sembrava totale. GridLid aveva un tono apologetico riguardo l'ingorgo all'incrocio di Sepulveda, come se, in qualche modo, fosse colpa loro. Tutto considerato, forse lo era davvero.
Perciò, pensò Gabe guardando i vecchi palazzi, doveva restar lì seduto in una vettura a noleggio da quattro soldi, con il naso malconcio. Quei palazzi erano stati divisi in studi da affittare, dopo che la Twentieth Century Fox non era riuscita ad attirare l'interesse del pubblico con il nuovo nome Twenty-first Century Fox. Forse avrebbero dovuto sostituire Fox con qualcosa di più duraturo. Gabe aveva sempre conosciuto quel posto come un insieme di studi; per un breve periodo, all'inizio della sua incerta carriera a Diversificazioni e del suo ancor più incerto matrimonio, aveva passato alcune ore al giorno in uno studio condividendolo con un'altra aspirante artista. Aveva perso di vista Consuela dopo aver dato via la sua metà dello studio ma, con sua sorpresa, l'elenco telefonico la indicava ancora residente là.
D'impulso, sterzò all'improvviso e s'inserì nel parcheggio proprio prima di oltrepassarlo. L'elenco indicava che aveva traslocato in uno studio più grande di quello che loro due avevano condiviso, quindi le andava bene, anche se non ricordava di aver visto il suo nome da nessuna parte. Non che si fosse tenuto al corrente delle novità artistiche. Una volta abbandonato lo studio, aveva volutamente evitato le notizie dal mondo dell'arte.
Occupava la stanza sul retro al piano di sopra dell'edificio più grande; con sua sorpresa, non c'erano sistemi di sicurezza visibili, né guardie che lo fermassero. Entrò, salì di sopra, e spinse un pannello illuminato vicino alla porta. Quel pannello lo bloccò. Invece del solito *Suonare il campanello*, c'era scritto *Entrate se osate*.
Pensò che Consuela dovesse essere molto sicura di sé, e per un attimo non fu certo di avere il coraggio di entrare. Poi premette sul pannello e si trovò sott'acqua.
Nastri d'alghe marine in colori al neon fluttuavano lentamente nella parte superiore del fondo oceanico, rischiarando la semioscurità come una fiamma fredda. Gabe esitò, lasciando che la porta si chiudesse dietro di lui, e avanzò di un passo. I suoi piedi attraversarono il pavimento – chiaro e soffice fondo dell'oceano – e sparirono. Sentiva al di sotto il pavimento convenzionale, ma l'illusione non svanì mai tanto da mostrarglielo. Consuela era molto brava, pensò; solo compagnie grandi e ricche come Diversificazioni avevano proiettori di quella qualità.
Una piovra luminosa color porpora strisciò in cima a una roccia alta fino alla sua cintola, e lo guardò; aveva tentacoli dotati di una grazia sinuosa; un pesce spinoso galleggiava fuori dall'ombra che aveva davanti, come un aereo pieno di dignità. Sbatté gli occhi. Non era un vero e proprio pesce – le spine erano aghi di chip invece che scaglie. Gli enormi occhi di vetro marrone lo controllarono con fredda solennità.
"Cosa vuoi?", gli chiese il pesce con la voce di contralto lievemente accentata che gli era ancora familiare.
"Ciao, Consuela" disse lui. "Sono io, Gabe Ludovic."
Il pesce diede un colpo di coda e sfrecciò via in una nuvola di minuscole bolle luccicanti. Gabe aspettò. Consuela era sempre stata eccentrica. Forse era proprio quella la differenza tra l'artista di successo e lui: l'eccentricità. Lui ne era sprovvisto.
Ci fu un luccichio verde nell'acqua, poi uno squalo argentato avanzò sopra di lui compiendo un ampio arco, col corpo muscoloso e lucido. Rose sgualcite s'arrampicavano intorno alle sue fauci. "Sei stato un estraneo", disse lo squalo con la voce di Consuela.
"E tu hai avuto successo", disse lui guardando lo squalo girare mentre si preparava a passargli di nuovo sopra.
"Talvolta mi sono chiesta cosa ne era stato di te." Lo squalo si avvicinò, puntò al suo viso e balzò in alto all'ultimo momento. Una delle rose cadde proprio ai piedi di Gabe. "Raccoglila."
Gabe si chinò e mise due dita intorno all'illusione del gambo. Una spina sparì nel polpastrello del suo pollice. Sollevò la mano e anche la rosa, muovendosi esattamente come se lui la reggesse davvero. "Sei brava, Con."
"So fare di meglio." I petali schiacciati si aprirono, e lui vide all'interno il viso della donna. "Controlla questo."
Usciva del sangue da dove la spina si era conficcata nella carne. Sangue senza dolore. Letale quasi come dolore senza sangue, pensò lui trasalendo un po'. "Ahi!", esclamò.
Il viso aristocratico nel cuore della rosa non sembrava compiaciuto. Consuela aveva troppa dignità per esserlo. "Non mi aspettavo di rivederti. Che diavolo ti è successo, in ogni caso?"
"Non lo so," disse. "Cose."
"Gente, problemi, e tutto il resto?" Il suo sorriso la fece apparire dura, come spesso le succedeva. Comunque era davvero dura. C'era qualcosa in Consuela che lui riteneva un po' allarmante, così come il sangue sul pollice provocato da una spina irreale. Ogni cosa in lei era diretta solo al lavoro, e in quel senso forse non era così diversa da Catherine; forse era proprio questo che lo allarmava in lei. Ma l'ambizione di Catherine si rivelava in cambi multimilionari di proprietà, e quella di Consuela...
Si alzò e avanzò all'interno della stanza, guardandosi intorno. Il soffitto era invisibile, avvolto nell'ombra; vide per un attimo un branco di pesci luminosi che si muovevano a scatti, la-

sciandosi dietro piccoli strascichi angolosi. La piovra rosso porpora era ancora adagiata sullo scoglio, e lo guardava con occhi così intelligenti che lui si agitò. Uno dei lunghi tentacoli si alzò e gli fece cenno d'avvicinarsi. Lui andò pian piano verso lo scoglio; l'ambiente sottomarino gli era filtrato dentro, impadronendosi di lui. Non era una sensazione spiacevole.

"Hai rinunciato, non è vero?", gli chiese la piovra.

Gabe si strinse nelle spalle, poggiando la rosa sul palmo della mano. Era difficile mantenere l'illusione di reggerla senza guardarla di continuo. "Forse sono diventato più realistico. Come si suol dire." Indicò lo scenario con un gesto della mano. "Una cosa come questa è al di sopra delle mie capacità. In ogni caso, non c'è molta richiesta per certe cose in pubblicità."

"È una cazzata. Ci sarebbe, se facessi gli spot giusti. Richiedono qualunque cosa se la fai bene per tanto tempo."

"Non ho mai avuto il tuo talento, Con."

"Sì invece, ma non l'hai mai messo in pratica. E lo sai."

La piovra sbatté gli occhi, chiudendo un attimo i tentacoli per mostrare le luccicanti ventose al di sotto. "Perché hai deciso di venire qui?"

"Sono capitato nelle vicinanze, e ho pensato di passare."

"Un brutto ingorgo sull'Olimpica?"

Lui rise. "Come *cavolo* hai fatto a organizzarti così bene?"

"Poco a poco, Gabe. Mi ci sono voluti anni."

"Cosa non ti piace in un semplice casco da simulazione?"

"Non è abbastanza grande. Il *mondo* non è abbastanza grande. Se lo fosse, non avremmo bisogno di creare mondi come questo."

Una razza gli scivolò accanto, agitando la coda come una frusta, seguita da una massa ondeggiante di meduse di varie dimensioni e colori. Gabe si scansò di riflesso, e una di loro gli strisciò sulle spalle. I cirri all'estremità delle meduse produssero scintille luminose. Una delle invenzioni di Consuela.

"Metterai tutto questo on-line?" chiese lui.

"È già on-line per chiunque si curi di cercarlo."

"Come vivi? Voglio dire, cosa fai per pagarti il lavoro?"

"Dormo con i benefattori."

"Oh!"

Lei rise di petto – una risata profonda, teatrale. "Senti, non va così male. Siamo tutti amanti dell'arte, dopotutto." Rise di nuovo. "Ti ricordi quando dividevamo lo studio al piano di sotto? Per forza te ne ricordi – sei venuto qui. Ma all'epoca non c'eri quasi mai."

"La spesa" disse. "Non potevo giustificare il fatto di pagare anche solo metà affitto per un posto in cui mi limitavo a star seduto e guardare." Si guardò intorno scuotendo la testa. "Catherine aveva ragione."

"Non ti ha ancora lasciato?"

Stupefatto, Gabe fissò la piovra, assentendo. "Recentemente."

"La prossima volta che dormi con qualcuno, assicurati che sia una benefattrice."

Lui prese un respiro e lo emise. "Accidenti! Questa mi ha colpito sul vivo, Con."

"Volevo colpirti. Ascolta: i benefattori con cui dormo non mi vedono mai. Non *me*. Non sanno nemmeno che aspetto ho, e non gliene importa. Vengono qui ed entrano nel mondo che preferiscono io gli crei, e mi prendo cura di loro. Un casco non è abbastanza grande. Anche se tutti usano simtute. Lo devo fare per campare." La piovra ammiccò. "Non è così male. Sono esseri umani, dopotutto. Esseri umani. Ne stai facendo aspettare uno in questo momento."

"Mi dispiace," disse lui, allontanandosi dallo scoglio. "Me ne vado."

"Non ti scusare. Torna a trovarmi, invece."

Lui rise. "Non penso che tu abbia più bisogno di un inquilino che ti aiuti per le spese, Con."

"Ma forse tu hai bisogno di sentirti bene." La sua voce veniva dalla rosa. Lui la girò per osservare la corolla. Il volto della donna lo fissava, chiaro e saggio.

"Non sono un benefattore" disse lui, a disagio. Consuela non aveva mai dimostrato alcun interesse nei suoi confronti. La sola idea lo rendeva un po' nauseato e più che curioso.

"Potresti essere un beneficiato," disse lei. "O comunque lo si chiami."

Lui lasciò cadere la rosa e fuggì verso la porta. "Non io. Voglio solo" Si strinse nelle spalle. "Non io, Consuela."

"Fermati."

Gabe si bloccò, con la mano sulla maniglia.

"Se non vieni qui, vai *altrove*. Capito? Vai altrove."

Abbassò la testa in segno d'assenso e fuggì, chiudendo la porta un po' troppo forte dietro di sé prima di correre giù alla vettura parcheggiata.

Dovette far manovra intorno a una grossa auto privata prima di tornare sull'Olimpica. Forse apparteneva al benefattore di Consuela, quello che lui apparentemente aveva fatto aspettare.

"Vai altrove," mormorò Gabe mentre s'inseriva nel traffico lento sull'Olimpica. "Vai altrove. Sicuro, Con. Se l'ingorgo si scioglie, potrei andare sulla Luna." @

NONGENDER DI TUTTO IL MONDO SCRIVETE SU FIKAFUTURA!

Siamo liete di presentare la prima mailing list cyberfemminista italiana
FIKA-FUTURA@CYBERCORE.COM
È aperta a tutti gli esseri queer che calpestano il nostro mondo patriarcale

Contattateci via snail-mail al seguente indirizzo:
REDAZIONE DI FIKAFUTURA
SHAKE EDIZIONI
v. C. Balbo 10 - 20136 MILANO
oppure alla nostra fe-mail
fikafutura@iol.it

CERCASI COLLABORAT*

Se vi sentite affini all'idea di "Fikafutura" e se avete voglia di partecipare, la redazione accetterà volentieri i vostri contributi: immagini, testi, interviste, racconti, fumetti, Cd-rom e qualsiasi altro materiale vorrete spedirci.

DON CHISCIOTTE
romanzo di Kathy Acker

Kathy Acker è un'artista dell'avanguardia newyorkese, fortemente influenzata dall'estetica punk, putroppo morta pochi mesi fa. Questa artista ha esplorato a fondo la sessualità e la nozione d'identità, il corpo visto come arma, risorsa, luogo di piacere e di disperazione, mentre la famiglia viene rappresentata attraverso scenari incestuosi e perversi. In questo romanzo, Acker punta l'attenzione sull'identità della donna usando un modello fortemente maschile: Don Chisciotte. Com'è nel suo stile decostruisce il soggetto femminile e uno dei miti maggiormente presenti nella rappresentazione della donna: l'amore romantico con le sue convenzioni monogamiche ed eterosessuali.

Ordinatelo telefonicamente alla ShaKe 02/58317306
Uscita Marzo '99

PROVACI.

Fika·Futura
strong

E GODITELA FINO IN FONDO.

ISBN 88-86926-59-6
9 788886 926591
Lire 6000